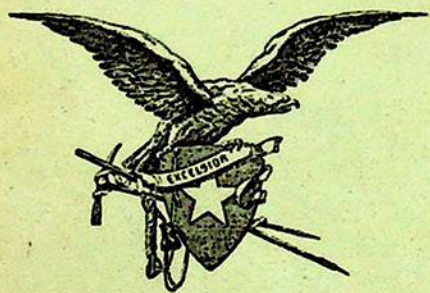

Succursale
1867
1970
Sezione



di VARALLO
del Club Alpino Italiano

NOTIZIARIO

DICEMBRE 1970

RIFUGI:

G. GNIFETTI (m. 3.647)
VALSESIA (m. 3.400)
L. RESEGOTTI (m. 3.624)
DON L. RAVELLI (m. 2.530)
BALMNHORN (m. 4.231)
CAMOSCI (m. 1222)
REGINA MARGHERITA (m. 4.559)
(gestione fiduciaria)

SOTTOSEZIONI:

BORGOSESIA
GRIGNASCO
ROMAGNANO
GHEMME
ALAGNA

Soci!

Rinnovate subito la quota per il 1971

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1971

Per il pagamento della quota sociale i Soci possono rivolgersi anche:
alla Segreteria della Sezione, o alle Sottosezioni;
a Varallo, all'Azienda Soggiorno e Turismo (corso Roma);
ad Alagna, alla Pro Loco.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote quest'anno sono le seguenti:

Socio Ordinario	L. 4.500
Socio Ordinario (di età inferiore ai 21 anni)	L. 3.250
Socio Aggregato	L. 3.000
Nuovi Soci Vitalizi	L. 100.500
Soci Vitalizi (per abbonamento Rivista Mensile e Assicurazione Soccorso Alpino)	L. 1.750

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito aggiungendo anche il versamento di L. 1000 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.

La parola del Presidente

Cari Amici,

L'Assemblea nazionale del C.A.I., tenutasi a Verona lo scorso maggio, ha approvato la richiesta minore della Presidenza centrale per l'aumento della quota sociale.

Le promesse fatte nel 1963 dall'allora Presidenza generale di non aumentare le quote se i delegati avessero approvato le modifiche allo Statuto, modifiche che noi abbiamo sempre respinto, per poter accettare un contributo dallo Stato che serviva a finanziare quei servizi pubblici che il nostro C.A.I. svolge a favore di tutti, sono state disattese e non solo da quest'anno.

Nella mia relazione del 1960 facevo presente l'indipendenza del C.A.I. che ben si adatta allo spirito dell'alpinista, che nella montagna cerca e trova quella libertà di spirito e quella indipendenza di azione che non sempre riesce a trovare al piano nella vita quotidiana, libertà ed indipendenza che sono tra le più genuine e giovanili espressioni dell'uomo moderno che non teme la responsabilità e la sa affrontare a viso aperto.

E' vero che le attività del C.A.I., moltiplicandosi, hanno aperto nuove e gravose voci di spesa ma è anche vero che molte di queste si sarebbero

potute evitare con una più prudente amministrazione e con una maggiore aderenza ai principi del C.A.I.

Ancora oggi debbo dire che la collaborazione tra le Sezioni e la Sede Centrale non esiste o quasi.

Non è certamente questa la migliore e profonda collaborazione che noi volevamo per svolgere un maggior volume di lavoro senza aumentare le spese di gestione.

Già allora io parlavo di aumentare le quote sociali ma per le Sezioni che fanno quasi tutto il lavoro e che se anche comportano un sacrificio danno la possibilità di avere migliori e più efficienti servizi.

La nostra Sezione, che in questi ultimi anni ha aumentato la sua attività con corsi di sci, di sci-alpinismo, di alpinismo, di perfezionamento; che ha all'attivo un grandioso e moderno ingrandimento della Capanna Gnifetti, che ha rimesso in ordine e migliorato tutti i suoi rifugi, vuole ancora continuare questa attività migliorandola per dare sempre maggiori vantaggi a tutti i suoi Soci ma anche a tutti i soci del C.A.I., ed essere, come lo siamo, da oltre cento anni, sempre all'avanguardia.

Per questo abbiamo bisogno di voi tutti, che so veri amanti della montagna, della vostra passione, del vostro aiuto, del vostro sacrificio.

L'Assemblea sezionale di Civiasco ha deciso di aumentare le quote sociali così come vedrete in altra parte del vostro notiziario.

Vi si chiede un sacrificio maggiore anche se la Sezione usufruirà quasi della stessa cifra di prima.

Abbiamo tenuto presente il problema dei giovani, ai quali la Sezione è aperta ed ai quali vogliamo dare tutto il possibile per portarli alla montagna, per farli amare la montagna.

Dei meno giovani, che sono i più forti, siamo certi del loro sacrificio; del loro sprone morale per l'attaccamento sempre dimostrato alla Sezione e per la loro sempre appassionata opera in favore di tutte le nostre attività.

Il mio augurio è quindi quello di poter ancora e sempre trovarci tutti uniti nella nostra grande famiglia, nella nostra bella e gloriosa Sezione che è così perchè voi ne fate parte, perchè da voi viene la linfa per farla sempre più vitale, sempre migliore nel simbolo della sua libertà che difendiamo col nostro e vostro sacrificio.

A voi tutti amici che vi so partecipi dei nostri problemi, delle nostre ansie, del nostro lavoro, l'augurio più bello per il nuovo anno: Excelsior!

GIANNI PASTORE.

Cronaca della Sezione

La 101ª assemblea sociale

Civiasco - 5 luglio 1970

E' toccato quest'anno a Civiasco ospitare, domenica 5 luglio, l'assemblea generale, la 101ª della serie, della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano: una Sezione con oltre un secolo di vita e forte di un ragguardevole numero di iscritti, di cinque Sottosezioni — Borgosesia, Grignasco, Romagnano, Ghemme ed Alagna — che offrono costantemente un validissimo, concreto contributo, e di un'operosità che ha già fruttato risultati di tutto rilievo. E Civiasco, che è patria di studiosi, di mecenati, di illustri albergatori che, in un passato ormai lontano, hanno onorato in Spagna la valle nativa, ha accolto con spiccata cordialità i circa 130 soci, intervenuti con il presidente ing. Gianni Pastore, il vice presidente geom. Carlo Milone e molti consiglieri.

Dopo aver assistito alla Messa, celebrata dal parroco don Fusi nella bella chiesa parrocchiale, dirigenti e soci della Sezione si sono radunati nell'ampio Salone Ricreativo, sede della Pro Loco, per l'assemblea che, nel calendario sezionale, figura fra le date più importanti. In apertura della seduta, il presidente ing. Pastore ha rivolto un sentito ringraziamento al Comune di Civiasco, alla Pro Loco, alle autorità, alla popolazione ed a tutti coloro che si sono prestati nell'organizzare la manifestazione. Ha quindi ricordato, con commosse parole, i soci scomparsi negli ultimi dodici mesi: il vice presi-

dente Francesco Barbonaglia, i consiglieri Fausto Galli ed Eraldo Macco — questi ultimi due, uniti nel tragico destino che li ha voluti vittime di una sciagura alpinistica —, la signora Anna Crespi Calderini, figlia di Basilio Calderini che fu per tanti anni presidente della Sezione varallese del CAI e presidente nazionale dello stesso glorioso sodalizio, la mamma del socio prof. Amedeo Luigi Morera ed infine la propria mamma, sig.ra Giuseppina Cassina ved. Pastore.

E' seguita l'approvazione del verbale dell'assemblea precedente, dopo di che il presidente ha esposto la sua relazione sull'attività che la Sezione ha svolto nell'arco dell'annata, sottolineando innanzitutto lo incremento dei soci, il cui numero è salito a 1319, ed elencando manifestazioni, tra cui la Festa dell'Alpe a Baranca ed il Natale Alpino a Fobello, ed iniziative, in primo piano i corsi di alpinismo, di sci e di sci-alpinismo, che costituiscono un complesso di sforzi non indifferenti che la Sezione ha voluto affrontare allo scopo di guidare i giovani alla montagna, addestrandoli con capaci istruttori. Ben 184 gli allievi che hanno preso parte ai vari corsi, il che conferma il pieno successo dei corsi stessi. L'ing. Pastore ha concluso la relazione dichiarando che le Capanne Gnifetti, Resegotti e Valsesia, quest'ultima grazie alla Sottosezione di Ghemme, sono tutte in perfetta efficienza.

Per quanto riguarda la quota sociale, il presidente Pastore, in considerazione dell'aumentata percentuale da versare alla Sede Centrale, ha reso nota la proposta del Consiglio direttivo di apportarvi un aumento, ritocco reso necessario anche dal fatto che la Sezione non deve vegetare ma deve ulteriormente sviluppare la sua attività. Dopo una lunga discussione, con interventi di parecchi soci, la proposta è stata messa in votazione ed approvata. La quota sociale è stata così aumentata a L. 4500 per i soci ordinari ed a L. 3000 per gli aggregati; per i soci ordinari che non hanno ancora compiuto il 21. anno di età, la quota è stata fissata in L. 3250 (in precedenza, il limite di età per usufruire della facilitazione era di 18 anni).

Sono stati approvati il conto consuntivo ed il bilancio preventivo. Subito dopo, l'assemblea, con votazione, ha riletto, all'unanimità, alla presidenza della Sezione l'ing. Gianni Pastore, una riconferma che vuole essere altresì un'espressione di gratitudine ed un riconoscimento dell'intera famiglia del CAI valesiano per l'esemplare, dinamica dedizione del suo presidente. A vice presidente è stato eletto il sig. Aldo Vecchietti; a consiglieri, rag. Giorgio Salina, Giuseppe Preti, rag. Umberto Regaldi, Mario Arluno, rag. Pier Carlo Francione, Nello De Cet; a delegati all'assemblea dei delegati, geom. Guido Fuselli, geom. Carlo Milone, Remo Stragiotti, Giorgio Tiraboschi, Giuseppe Zacchini, Emilio Barbano; a revisori dei conti, cav. Leonida Boccione, Aldo Colla, dott. Andrea Mayer, Ugo Ruggeri.

Si è quindi svolta la breve significativa cerimonia per la consegna dei distintivi di benemerita ai soci cinquantennali: ing. Carlo Fuselli, Carlo Moretta, prof. dott. Vittorio Viale; ed i soci venticinquennali: m° Costanzo Albertinotti, Ezio Camaschella, Gianni Galli, Giuseppe Gray, Guerrino Giannini, Remo Lora Moretto, Dario Mariani, Renato Negro, Elvio Pasteris, Lucia Ros-

si Arluno, Ortiglia dott. Vertova, Maria Pia Zacchini Camaschella, Carlo Zenone.

Per premiare l'attaccamento verso la Sezione, il presidente ing. Pastore ha poi offerto un'artistica targa ad Andrea Piana, che fu vice presidente e consigliere della Sezione, nonché ispettore dei rifugi.

Sono seguite alcune proposte dei soci: il dott. Ovidio Raiteri ha suggerito di organizzare, in Valsesia, un attendimento a carattere stabile, in analogia a quanto effettuato da altre Sezioni del CAI; il sig. Vecchietti ha proposto di accogliere, nella numerosa famiglia sezionale, i nuovi soci, dando lettura dei nominativi durante l'assemblea. Per ultimo, i soci hanno stabilito che l'assemblea 1971 sarà tenuta a Piode.

Il pranzo sociale è stato servito all'albergo Genzianella, dal proprietario sig. Stragiotti. Nel pomeriggio, dirigenti e soci della Sezione si sono ritrovati nel Salone Ricreativo, dove sono state proiettate stupende diapositive riprese durante la spedizione alpinistica in Polonia, compiuta lo scorso anno, e durante i corsi di alpinismo e di sci-alpinismo.

Quanti siamo

SOCI ORDINARI	N. 951
AGGREGATI	N. 290
VITALIZI	N. 74
PERPETUI	N. 5

Ricordando Francesco Barbonaglia

Lo rivedo, legato in cordata, risalire i lunghi pendii del ghiacciaio del Lys sul Monte Rosa, diretto, con molti altri alpinisti valesiani, biellesi e valdostani, al Cristo delle Vette, sulle rocce del Balmenhorn. Era una splendida giornata di sole e di azzurro, come solo l'alta montagna sa regalare ai suoi appassionati. L'ambiente e la compagnia, allegra e spensierata, non riuscivano a distoglierlo dal pensiero e dalla preoccupazione per l'esito della scalata che suo fratello Mario aveva intrapreso, con un giovane compagno, dal versante valesiano del Rosa per giungere, attraverso il Colle Vincent, all'appuntamento presso la grande statua del Cristo.

« Oh, Redento Gesù, se qualcuno ti vuole, prenda per guida il sole e salga sin quassù ». Queste parole, scolpite sul bronzo del basamento, avevano acuito, al suo giungere, l'ansia ed il desiderio di veder comparire sulla lunetta del colle, i due scalatori. Il crudele destino volle allora che le due giovani vite venissero immolate alla loro esuberante passione.

L'anno dopo, alla Capanna Valsesia, davanti alla lapide che ne ricorda l'olocausto, seppe dimostrare la grande sensibilità del suo animo, nel dichiarare che avrebbe continuato ad amare la Montagna, che pur lo aveva così duramente colpito. Da allora, gran parte del suo tempo disponibile lo volle dedicare alle attività del Club Alpino Italiano ed in particolare, negli ultimi anni, alla cura amministrativa della gestione della Capanna Gnifetti della Sezione di Varallo che lo vide, preciso e solerte, in un compito notoriamente non facile. Per i suoi meriti era stato nominato vice-presidente con l'unanime consenso degli anziani e dei giovani soci.

Gli sports invernali lo ebbero fra i pionieri di Mera, quando ancora si saliva a piedi con la tradizionale sosta

al « baitone » per la colazione. Anche in questo campo la sua passione e la sua assiduità lo portarono a ricoprire la massima carica nello Sci Club Mera, erede dello Sci Club Borgosesia. Chi ha collaborato con lui nella organizzazione e nello svolgimento delle gare stagionali in calendario, può testimoniare con quanta cura e premura ne seguiva tutti i particolari (da fabbisogno di cancelleria, all'invito alle autorità provinciali). Sempre gentile e cortese con tutti gli interlocutori, diventava duro ed inflessibile se qualcuno, di poco scrupolo o di scarsa sensibilità del momento, cercava di intralciare il suo lavoro di preparazione.

Sovente, alla vigilia di una gara importante, faceva le ore piccole e quasi sempre, alla conclusione, dopo la classifica, ingollava di furia un boccone per non mancare alla premiazione dei concorrenti.

Grande interesse ed amore aveva dedicato alla preparazione agonistica di giovanissime reclute dello sci e particolare entusiasmo e gioia dimostrava quando, alle premiazioni, si chinava verso gli « atleti » della « Cuccioli » che a stento arrivavano all'altezza del tavolino!

Se nei giovani vogliamo vedere perpetuarsi le virtù e le capacità degli anziani, è stata ottima scelta quella di dedicare, negli anni futuri, alla sua memoria una « coppa » da disputarsi sulle nevi di Mera nelle varie categorie dei giovani e giovanissimi. Coloro che disputeranno la « Barbonaglia » si sentiranno ripetere che la competizione vuol ricordare e rendere omaggio ad una persona che amava la gioventù e lo sport; che alla gioventù ed allo sport aveva dedicato gran parte del suo tempo e delle sue energie, ma ancor più lo slancio di un cuore semplice e generoso.

A. V.

Storia - Relazione tecnica e morale del 1° Corso di Sci

Il Consiglio della Sezione del C.A.I. di Varallo, nella seduta del 20 ottobre 1969, delibera di organizzare il I Corso di sci preparatorio allo sci-alpinismo. Si dà incarico al sig. Elio Barbano di formare una commissione per lo studio e lo svolgimento di questa attività a livello sezionale.

Si riuniscono nella sede di Varallo la sera del 10 novembre 1969 i sigg. Barbano, Tosi Renzo, Griffa Gianluigi, per Varallo; Vecchietti Adolfo, Regaldi Paolo e Bertona Piero per Borgosesia; Chiovini Andrea e Del Villani per Grignasco; Renolfi Gianpiero per Romagnano; Ponti Cesare per Ghemme. Questa commissione redige un programma di esercitazioni a cui ha messo mano anche il maestro di sci Fuselli Adriano ed unificato sulla base del « Vero sciatore » di Campiotti, edito dalla F.I.S.I.

Per rendere più elastica l'organizzazione si stabilisce che gli istruttori e le uscite siano organizzate dalle varie Sottosezioni.

Si propone un aggiornamento preliminare per gli istruttori, che viene tenuto il giorno 14 dicembre 1969 a Mera dal sig. Egidio Piana.

Si decide inoltre di tenere delle riunioni sezionali regolari dei responsabili sottosezionali, sotto la guida del coordinatore sottosezionale, per stabilire per ogni uscita il programma di ogni classe e di esaminarne poi i risultati ottenuti.

Si fissano poi le modalità di iscrizione e si redige un apposito modulo di iscrizione e si stabilisce la quota di L. 2000.

La propaganda sarà fatta con ogni mezzo presso le segreterie delle Sottosezioni, le scuole, i giornali e alla radio. Inoltre ci si preoccupa, data la previsione di una grande partecipazione di iscritti, di organizzare dei pullman per il trasporto dei partecipanti

alle località prescelte e di appoggiarsi a ristoranti o ad alberghi locali per il pranzo. Si stabilisce inoltre la quota di L. 2000 per ogni partecipante da versarsi alla Sezione.

La serata introduttiva con proiezioni del sig. Germagnoli di Omegna verrà tenuta a Grignasco, organizzata da quella Sottosezione.

Il Corso si articolerà su quattro domeniche sul campo più una gita finale in una località importante fuori Valsesia, e su proposta del sig. Vecchietti si sceglie la località di Champoluc e si fissa la data di esecuzione nella prima domenica di febbraio.

Nel corso di questa prima riunione si stabilisce di sensibilizzare i partecipanti al Corso verso il futuro Corso di sci-alpinismo.

La sera del 12 dicembre 1969, a Borgosesia, presenti per Varallo i sigg. Barbano e Tosi; per Borgosesia Vecchietti, Regaldi, Bertona e Negri Gilberto; per Grignasco Del Villani e Cavagliano; per Ghemme, Rivolta, si discute e si approva una suddivisione del programma di insegnamento proposta dal sig. Vecchietti. Si insiste di invogliare i partecipanti a seguire il Corso di sci-alpinismo. Si insiste inoltre di prolungare gli orari di allenamento in quattro ore circa al mattino e due ore circa al pomeriggio.

Nella riunione di Ghemme del 9 gennaio 1970 presenti per Varallo i signori Griffa, Francione P. Carlo, Gualdi Mauro; per Borgosesia Vecchietti, Regaldi e Negri; per Grignasco Gianoli; per Romagnano Renolfi; per Ghemme Ponti e Rivolta, si ripropone il prolungamento degli allenamenti. Vengono sollevate obiezioni da parte di Romagnano in quanto i ragazzi vengono trasportati dai genitori con mezzi propri sui campi di neve.

Si perfeziona il gitone finale a Champoluc e si stabilisce che i parte-

cipanti più giovani siano guardati continuamente dai propri istruttori; si fissano gli orari di partenza e i posti di fermata.

La sera del 26 gennaio 1970, presso la sede della Sottosezione di Grignasco si trovano i signori Barbano e Pascariello per Varallo; Vecchietti e Regaldi per Borgosesia; Giordano, Chiovini, Cacciari per Grignasco; Ponti per Ghemme. I presenti fanno il punto della situazione, si recuperano le ultime quote del Corso e le adesioni per la gita di Champoluc. Emerge subito il fatto che ci sarà un'enorme partecipazione alla sopradetta gita. Si stabiliscono le tappe di fermata, l'orario di partenza dalle varie località, e l'orario di ritorno. Si dà incarico al sig. Vecchietti di studiare, in collaborazione colla società degli impianti di Champoluc, un eventuale sconto per i partecipanti. Si fissa la quota di adesione in lire 1300. Il sig. Chiovini chiede che agli istruttori la Sezione paghi almeno il viaggio. La domanda viene accolta e si chiude così la seduta; facendo ancora presente la necessità di sensibilizzare ulteriormente gli iscritti a partecipare al Corso di sci-alpinismo.

Relazione tecnica

SEZIONE DI VARALLO

Lezioni svolte quattro: domenica 21 dicembre 1969 a Carcoforo; 6 gennaio 1970 al Tapone di Camasco; 11 e 18 gennaio ad Alagna, zona Wold.

Ore di lezione complessive: 20.

Istruttori 7 - Allievi 62, di cui 52 di Varallo, 1 di Prato Sesia, 4 di Borgosesia, 2 di Quarona, 1 di Postua, 1 di Borgomanero, 1 di Balmuccia.

E' risultato chiaro che hanno meglio approfittato delle lezioni quegli allievi che non avevano mai praticato lo sci. Per i migliori è stato un perfezionamento ed un buon allenamento dato le numerose ore passate con gli sci ai piedi. Nell'ultima lezione i mi-

gliori sono discesi nel pomeriggio dalle Pisse ad Alagna accompagnati dai rispettivi istruttori. Nei novizi quasi tutti ancora non sanno eseguire in modo corretto la curva a spazzaneve. Notevole difficoltà è stata riscontrata nei bambini, che non riuscivano egregiamente a fare gli esercizi elementari e quindi non potevano passare ad eseguire gli altri esercizi più difficili.

Non si sono verificati incidenti di rilievo.

L'impegno e la disciplina sia degli istruttori che degli allievi è stato notevole. Si nota ancora la buona predisposizione allo sci dei bambini Cerri Riccardo e Stefano, Griffa Ermanno e Baravelli Ferruccio.

SOTTOSEZIONE DI BORGOSIESIA

Lezioni svolte quattro: Domenica 14 dicembre ad Alagna paese; 21 dicembre ad Otro-Belvedere; 18 gennaio al Tapone di Camasco; 25 gennaio ad Otro-Belvedere.

Ore di lezione complessive: 18.

Istruttori 5 - Allievi 24, di cui: 17 di Borgosesia, 4 di Piode-Failungo, 2 di Novara, 1 di Vocca.

E' risultato chiaro che hanno meglio approfittato delle lezioni quegli allievi che già avevano una certa pratica di sci. Coloro che erano invece agli inizi non hanno avuto la possibilità di eseguire tutti gli esercizi fissati in quanto gli istruttori hanno dovuto insistere sugli esercizi elementari. Di questi novizi quasi tutti ancora non sanno eseguire in modo corretto la curva a spazzaneve.

Un fattore determinante di questo scarso rendimento (a parte la scarsa attitudine personale) è dovuto all'eccessivo affaticamento dell'allievo per il prolungarsi delle ore di insegnamento nella stessa giornata. Lo sforzo fisico è risultato evidente in quasi tutti i soggetti.

Fra i partecipanti si è notato una notevole predisposizione in Beltrame Maurizio di Failungo Inferiore, tale da poterlo considerare una promessa per

lo sci valesiano, se potrà essere seguito nella sua preparazione sportiva.

Non si sono verificati incidenti di rilievo. L'impegno e la disciplina, sia degli istruttori che degli allievi, è stato notevole.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO

Lezioni svolte quattro: Domeniche 4, 11, 18 e 25 gennaio, tutte al Tapone di Camasco.

Ore di lezione complessive: 12.

Istruttori 4 - Allievi 10.

In questo corso vi è stato una esuberanza di istruttori in confronto al numero degli iscritti e si è deciso di ammettere allievi occasionali, o aggregandoli quando possibile ai corsi regolari utilizzando gli istruttori in soprannumero.

Domenica 8 febbraio è stata svolta a Camasco una gara di fine-corso, a cui hanno partecipato 15 concorrenti.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO

Lezioni svolte quattro: Domeniche 14 e 21 dicembre 1969, 18 e 25 gennaio 1970; tutte le lezioni sono state svolte al Belvedere di Alagna.

Ore di lezione complessive: 15.

Istruttori 10 - Allievi 68.

Dato l'elevato numero di allievi ed in particolare la diversa capacità nell'apprendere l'insegnamento ed eseguire gli esercizi, i risultati sono stati molto differenti da allievo ad allievo, nel complesso però si può ritenere siano stati soddisfacenti.

Tra i numerosi partecipanti gli istruttori hanno notato una discreta predisposizione in: Negri Alberto (cl. 1958), Lovato Alberto (1957) e Gatti Vittorio.

SOTTOSEZIONE DI GHEMME

Lezioni svolte quattro: Domeniche 14 e 21 dicembre 1969, 11 e 25 gennaio 1970; tutte le lezioni sono state svolte a Mera.

Ore di lezione complessive: 18.

Istruttori 3 - Allievi 12.

Il giudizio, sentito anche il parere degli allievi e visti i risultati, è positivo e i frutti dovranno sicuramente maturare per le attività future.

Sono stati iscritti complessivamente 176 allievi e sono stati impegnati 29 istruttori.

GITA FINALE A CHAMPOLUC

La gita si è svolta regolarmente domenica 1 febbraio 1970 — partecipanti 170 — in una magnifica giornata di sole. I tre pullman della ditta Baranzelli di Ghemme sono partiti da Varallo alle ore 5, da Grignasco alle 5,30, da Ghemme alle 5,45; partenza da Champoluc alle ore 17.

Ci si è fermati nell'andata a Verres per mezz'ora circa ed al ritorno all'Autogrill di Balocco sulla Autostrada Milano-Torino per un'ora circa.

Allievi ed istruttori hanno sciato tutto il giorno insieme e pertanto possiamo dire che è stato un prolungamento di lezione.

Molti allievi con istruttori sono discesi lungo l'impegnativa pista che dal Crest scende fino a Champoluc.

La Sezione ha offerto un piccolo rinfresco a tutti i partecipanti, durante il quale il sig. Adolfo Vecchietti ha chiuso ufficialmente il primo Corso di sci ed ha aperto un ulteriore dialogo con la montagna attraverso lo sci-alpismo.

RELAZIONE MORALE DEL PRIMO CORSO DI SCI

Complessivamente il Corso si è svolto regolarmente con molta disciplina ed impegno da parte di tutti.

Si consiglia che i più giovani partecipanti che hanno una maggior predisposizione allo sci siano avviati presso le Scuole nazionali di sci per meglio perfezionarli nella tecnica e nella pratica di questo sport.

Data la larga partecipazione di iscritti si ritiene di continuare questa

attività nell'anno 1970-71. Il programma concordato qualche volta non è stato svolto integralmente data la vastità del programma stesso e l'eterogeneità dei partecipanti e le poche domeniche messe a disposizione del Corso.

L'aspetto negativo di questo Corso si può riscontrare nella scarsa adesione degli allievi al Corso susseguente di sci-alpinismo; eccetto la Sottosezione di Borgosesia, che ha largamente pubblicizzato questa attività, le altre Sottosezioni e la Sezione stessa hanno battuto forse troppo sulla tecnica dello

sci su pista, dimenticandosi che questo Corso era preparatorio allo sci-alpinismo.

Questo aspetto è l'unico neo, se così si può chiamare, di questo primo Corso di sci.

Gli allievi sono stati in larga parte parte contenti e divertiti. Hanno notato però una certa diversità di insegnamento tra gli istruttori delle singole Sottosezioni.

**Il responsabile Sezionale Sci
ELIO BARBANO**

1° Corso di introduzione allo Sci-Alpinismo

CONCLUSIONE

E CONSIDERAZIONI GENERALI

Dal buon risultato generale del 1. Corso sperimentale di sci-alpinismo promosso dalla Sezione CAI Varallo, al quale hanno dato un valido e determinante appoggio elementi qualificati come guida-sciatore Germagnoli Giorgio del Est Monterosa e Crespi Reghizzi Gabriele della Righini di Milano, possiamo dedurre alcune considerazioni che potranno forse servire per le future edizioni.

Anzitutto è risultato ancora una volta evidente che una qualsiasi attività sportiva fatta in forma sociale, richiede un certo impegno di relazioni umane e serietà di intendimenti; per controprova si hanno le immancabili diserzioni e divergenze.

Nel campo istruttori abbiamo avuto da parte di tutti un lodevolissimo impegno, rendendo peraltro evidente che, per un miglior risultato didattico, si rende necessaria una più accurata fase preliminare di aggiornamento e di affiatamento. Quest'ultimo si è venuto formando nel volgare delle esercitazioni; è però auspicabile che esso esista già sin dalle prime lezioni affinché il rispettabile punto di vista personale

venga subordinato alle esigenze e finalità programmate del Corso.

Nel campo allievi si è riscontrata la assoluta necessità che gli stessi, al momento della iscrizione, siano veramente consapevoli che la pratica dello sci-alpinismo, anche se graduata, richiede un discreto sforzo fisico, oltre alla indispensabile preparazione sciistica normale al livello dello stemm-cristianità. Sarrebbe forse opportuno richiedere obbligatoria la partecipazione ai corsi sciistici preparatori, oppure la drastica (se pur spiacevole) decisione negativa alla prima uscita selettiva, a carico degli elementi non idonei. Il Corso e gli stessi candidati non potranno che giovare, in quanto le esercitazioni su terreno vengono forzatamente condizionate dal comportamento dei meno preparati a scapito di tutti.

Per cause indipendenti dalla organizzazione (cattivo tempo e pessime condizioni di neve) sono state richieste agli allievi delle prestazioni non corrispondenti alla gradualità prevista. Dobbiamo dire che non è stato tutto danno, specialmente dal punto di vista alpinistico e morale.

Sempre a causa dell'inclemenza del tempo, non si è potuto concludere il programma con le gite sui ghiacciai

del Monte Rosa che, oltre a dare il definitivo collaudo, avrebbero aperto a molti le porte delle favolose distese di neve dei 4000 metri.

Invero la montagna, nonostante i più elaborati programmi fatti a tavolino, conserva le sue caratteristiche e si rivela sovente nei suoi aspetti più crudi e reali e, per gli allievi, averne fatta la diretta esperienza con i relativi ripensamenti è forse, in sintesi, il miglior risultato del Corso testè concluso.

Nessun incidente ha turbato lo svolgersi delle esercitazioni e ciò forse lo dobbiamo, oltre che al serio indirizzo di prudenza e di responsabilità degli istruttori, anche ad uno spontaneo e quasi inavvertito senso di disciplina che ha sempre animato gli allievi.

Il ricordo, e magari la nostalgia, delle giornate trascorse faticando in simpatico cameratismo e, diciamo, con un pizzico di emulazione; il piacere di sciare in un ambiente più naturale e suggestivo, lascerà una traccia nell'animo degli allievi. Di tutto questo ci si può ritenere soddisfatti con l'augurio o meglio la promessa di ritrovarci spesso fuori dalle piste battute.

Presenze alle uscite di esercitazione pratica:

Presenze 7: Prandi Vittoria, Oioli Franca, Griffa G. Luigi, Renolfi Piero, Uffredi Tiziano.

Presenze 6: Dupplicato Carmen, Dupplicato M. Grazia, Paglino Adriana, Piergrossi Juli, Piergrossi Alberto, Ferrari Benito, Grosso Ugo.

Presenze 5: Paglino Angela, Barbaño Lello, Quazza G. Franco, Anselmetti Paolo, Brandoni Claudio, Uffredi Franco, Derivi Adler.

Presenze 4: Arosio Marino, Regaldi Umberto.

Le uscite pratiche si sono svolte nelle seguenti località: Alpe Piane di Cervarolo; Alpi Otro e Pianmisura; Vallone d'Olen; Vallone del Turlo, Alpe Faller; Ghiacciaio di Bors da Punta Indren; Piedicavallo per il Monte Bo Biellese; Capanna Gnifetti.

Si rinnova il ringraziamento al Gruppo Camosci, agli amici della Baita Borgosesia e della Sottosezione di Grignasco per la ottima ospitalità offerta al gruppo di allievi e istruttori. Per modifica di programma, non si è potuto godere della ospitalità della Sottosezione di Ghemme agli Alpi Bors, pure gentilmente offerta.

Relazione al 2° Corso di Alpinismo

26 maggio - 26|27 settembre 1970

Consuntivo

**CORPO ISTRUTTORI
CORSO DI ALPINISMO**

Istruttore nazionale di alpinismo avv. Gian Carlo del Zotto - Renzo Tosi (direttore del corso), Carlo Marchini, Aldo Marchini, G. Piero Soster, Piero Bertona, Mario De Alberto, Sandro Piana, Italo Grassi, Benito Ferrari, Giovanni Frigiolini, Giovanni Astori, Ezio Mortarotti, Mario Bossi - Aiuto istruttori:

Gabriele Cairo, Enrico De Alberto, Giovanni Duglio, Renato Foscina, Pier Carlo Francione, Mauro Gualdi, Carlo Alberto Perotti, Mauro Uffredi, Emilio Poi, Battista Zani.

**CORPO ISTRUTTORI
CORSO DI PERFEZIONAMENTO**

Direttore del corso, guida alpina Emilio De Tomasi - Istruttori: Danilo Saettone, Silvio Peroni, Piero Bertona, G. Piero Soster, Sandro Piana.

ALLIEVI CORSO DI ALPINISMO

Mario Arlunno, Giuseppe Bono, M. Teresa Bonomi, Claudio Brandoni, Sergio Bricco, Salvatore Casule, Enzo Cometti, Battista Costenaro, Carlo Delpini, Silvio Foscalina, Emilio Gardinale, Pier Luigi Giardini, Claudio Gilardoni, Luigi Manghetti, Federica Mangola, Giuseppe Manzone, Achille Mazzia, Giorgio Milanolo, Dario Orgiazzi, Ferdinando Ottone, Angela Paglino, Antonio Paglino, Augusto Paglino, Gian Piero Pizzato, Vittoria Prandi, Graziano Pugnetti, Gian Franco Quazza, Paolo Regaldi, G. Piero Renolfi, Giorgio Sainaghi, Carlo Tacca, Giovanni Torta, Tiziano Uffredi, Gian Franco Varalda, Piero Velatta, Renato Zamboni, G. Franco Zenone, Enrico Sperandio, Franco Uffredi, Roberto Barbavara.

ALLIEVI CORSO DI PERFEZIONAMENTO

Gabriele Cairo, Mauro Gualdi, P. Carlo Francione, Renato Foscalina, Enrico De Alberto, Giovanni Duglio, Mauro Uffredi, Accotto Piero, Carlo Alberto Perotti.

ATTIVITA' TEORICHE EFFETTUATE

26 maggio 1970 - Apertura del corso; proiezione diapositive e film del primo corso - Presenze: istruttori 16, allievi 31.

3 giugno - Conoscenza alpinistica delle rocce (diapositive) e formazioni geologiche; Marmite dei Giganti (diapositive) del socio Italo Grassi - Presenze: istruttori 18; allievi 29.

17 giugno - Film cineteca nazionale sulla tecnica di roccia - Presenze: istruttori 15; allievi 32.

8 luglio - Film «Cresta di Peutey» e diapositive «direttissima al Gran Zebrù»; commento di Diemberger, che nel contempo ha svolto lezione teorica sulla tecnica di ghiaccio - Presenze: istruttori 15; allievi 25.

24 luglio - Fisiologia dell'alpinista a pronto soccorso; lezione del prof. Ettore De Toni - Presenze: istruttori 12; allievi 23.

26 agosto - Topografia; documentario preparato dai soci geom. Manzone e prof. Beccaria - Presenze: istruttori 14; allievi 24.

2 settembre - Folgore in montagna; studio e salita alla Nordend (diapositive) socio Giov. Turcotti - Presenze: istruttori 12; allievi 22.

16 settembre - Pericoli dell'alpinismo; chiacchierata del socio Adolfo Vecchietti - Presenze: istruttori 12; allievi 14.

23 settembre - Preparazione di una salita ed educazione alpinistica; chiacchierata del sig. Mario Bisaccia, direttore della Scuola di Alpinismo di Varese - Presenze: istrutt. 16; allievi 22.

17 ottobre - Cena di chiusura a Rossa; consegna degli attestati di presenza da parte del Presidente della Sezione - Presenze: istruttori 15; allievi 20.

ATTIVITA' PRATICHE EFFETTUATE

28 maggio - Lezione pratica sulla tecnica di arrampicata su roccia; tenuta dall'istruttore nazionale avv. G. C. Del Zotto alle Giavine Rosse - Presenze: istruttori 16; allievi 28.

7 giugno - Addestramento elementare su roccia alle Giavine Rosse - Presenze: istruttori 12; allievi 19.

21 giugno - Formazione della cordata su roccia; salita Corno Piglimò - Presenze: istruttori 16; allievi 35.

11-12 luglio - Addestramento elementare su ghiaccio; salita alla Piramide Vincent - Presenze: istruttori 14; allievi 30.

25-26 luglio - Addestramento elementare su roccia; avendo dovuto rinunciare per il maltempo allo svolgimento della tecnica di ghiaccio su Lyskamm e Parrot; lezione teorica: Storia dell'Alpinismo; Gnifetti, Pisse - Presenze: istruttori 13; allievi 22.

30 agosto - Salita su dolomia; Cresta Segantini (Grignetta); avendo dovuto rinunciare per il maltempo alla salita della Parrot e della Grober - Presenze: istruttori 7; allievi 7.

5-6 settembre - Addestramento su ghiaccio e neve; salite al Naso del Lyskamm e Zumstein - Gnifetti - Presenze: istruttori 9; allievi 21.

26-27 settembre - Addestramento su roccia; salita dello spigolo della Rossa; Alpe Devero - Presenze: istruttori 11; allievi 17.

Media delle presenze allievi: 23.

Media delle presenze istrutt.: 12.

Media delle presenze totali: 35.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO ATTIVITA' PRATICHE EFFETTUATE

23 maggio - Ripasso delle tecniche per la salita libera e con mezzi artificiali su roccia; palestra di Alagna - Presenze: istruttori 5; allievi 8.

24 maggio - Salite su 3., 4., 5. grado e da primi su 2. e 3. (gli allievi) su granito; Rocca Sbarua (Pinerolo) - Presenze: istruttori 5; allievi 8.

31 maggio - Salita da primi-allievi su 3. e 4. grado; addestramento di salita con mezzi artificiali su gneis; Torre di Boccioleto - Presenze: istruttori 4; allievi 6.

2 giugno - Salita su 4. e 5. grado, in dolomia; Fungo e Sigaro (Grignetta) - Presenze: istruttori 4; allievi 6.

IMPRESSIONI DEGLI ALLIEVI

Alla fine del corso hanno consegnato le loro impressioni scritte i seguenti allievi:

Uffredi Franco, Mangola Federica, Gilardoni Claudio, Costenaro Battista, Bonomi Maria Teresa.

ESTRATTI DALLE IMPRESSIONI

« Ho trovato il Corso molto efficace per le numerose ed interessantissime attività teoriche (basti ricordare chi le ha presiedute), per i validi istruttori che ci hanno guidato nell'attività pratica e per quell'insieme di uscite abbastanza impegnative per farci avvicinare, più sostanzialmente, alla montagna ».

« Ci fu una pausa troppo lunga

nell'attività su roccia ed un sensibile sbalzo di difficoltà; tra il Piglimò e la Rossa ».

« Questo secondo corso di alpinismo è stato abbastanza interessante, nonostante che l'attività pratica sia stata un po' limitata e molto facile. Avrei preferito fare qualche salita più impegnativa ».

« Il corso mi ha insegnato a valutare le mie reali capacità nelle difficoltà, mi ha fatto scoprire la felicità di arrampicare - velata talvolta dalla consapevolezza di aver superato un ostacolo non certo in posizione da manuale -, il sentimento di amicizia che si stabilisce con il capo cordata ed anche se con più fatica con i compagni di corso, la serenità che è il premio finale al nostro cercare di innalzarci non solo fisicamente ma con tutto noi stessi in un superamento insieme dell'ostacolo materiale e delle nostre incertezze morali ».

« Io credo che il corso sia riuscito in larga misura a svolgere il programma prestabilito, cioè fare avvicinare molto di più i giovani alla montagna, scoprendoci le insidie e i pericoli che l'alpinismo comporta ».

« L'istruttore è stato per me non un maestro ma un amico, simpatico nelle serate in rifugio, cordiale nell'insegnarmi a superare un certo passaggio che alla mia prima occhiata pareva insuperabile ».

« Dal punto di vista io vedrei una maggior selezione degli elementi, sia allievi che istruttori, per evitare un dispendio inutile di forze. Credo che sia indispensabile l'eliminazione di quegli elementi che frequentano il corso solo con l'intento di passare il tempo libero in modo diverso, o di trovare nuove amicizie. Al corso bisogna avvicinarsi con lo spirito e quindi l'umiltà di chi non conosce la montagna, perchè non la si conosce mai abbastanza; non si frequenta il corso soltanto per imparare ad arrampicare, lo si frequenta soprattutto per comprendere i motivi che ci spingono in montagna, per capire se la nostra « vocazione » sia ve-

ramente tale o piuttosto non sia una forma di esibizionismo, infine per prepararsi adeguatamente alle future attività alpinistiche.

« Per evitare ai partecipanti di dover fare progetti a lunga scadenza, credo anche che dovrebbe essere concentrato in un periodo di tempo più ristretto, due mesi al massimo, e quindi dedicato solo ad attività o su roccia o su ghiaccio.

« Le attività teoriche sono state tutte interessantissime, specialmente l'ultima col sig. Bisaccia, col quale però è mancato purtroppo un colloquio da parte di noi allievi, forse perchè non abbiamo ancora capito che in montagna si va con corda, chiodi, martello e soprattutto col cuore ».

NOTE DI ORGANIZZAZIONE

— E' stata fatta una visita medica presentiva a tutti gli allievi, presso lo Ospedale di Varallo, con la cortese collaborazione del dott. Cappellaro.

— Gli allievi si sono iscritti al Corso versando la quota di L. 2000 e portando l'autorizzazione del padre se minori.

— Allievi e istruttori sono stati assicurati, presso la Compagnia di Assicurazioni Toro, con la polizza già applicata l'anno scorso: L. 500 pro-capite e per uscita. La polizza copre le spese per invalidità temporanea, trasporto del ferito, prevede premi per invalidità permanente e morte. Gli allievi hanno pagato il 50 per cento della quota. Il resto è stato pagato dalla Sezione.

— Propaganda: sono state fatte regolari relazioni sui giornali locali.

— Attestato di frequenza: è stato consegnato a fine Corso un attestato di frequenza (quindi non di merito) a chi fu presente ad almeno cinque lezioni teoriche e cinque pratiche. Non è stato dato attestato di merito perchè il numero limitato delle attività prati-

che non ha permesso la formulazione di giudizi molto validi. La valutazione degli allievi ammessi al perfezionamento 1971, è stata fatta dal Consiglio Istruttori sulla base delle osservazioni fatte durante le uscite e secondo la conoscenza alpinistica che si aveva dell'allievo.

— Riduzioni sulla funivia dell'Indren: la Società Monrosa ha concesso alla Scuola, per tutte le uscite che passavano per la funivia dell'Indren, la riduzione delle tariffe di A/R pari al 50 per cento.

— Manuale. Non è stato distribuito alcun manuale, data la scarsità di copie del « libretto verde ».

OSSERVAZIONI

— La durata del Corso si è rivelata troppo lunga, anche se in tal modo lo impegno veniva ridotto ad una-due uscite al mese. Si ritiene migliore soluzione concentrare le uscite in due mesi.

— Il Corso è iniziato tardi, poichè preceduto dal Corso sezionale di sci-alpinismo.

— Il programma pratico puntava su salite di un certo rilievo. Causa il tempo, non sono state effettuate, e ciò dimostra la opportunità di non rischiare, effettuando piuttosto attività tecniche in palestra, in località basse più facilmente raggiungibili.

— Non si è rilevato razionale il programma pratico realizzato perchè c'è stata una forte interruzione dell'attività su roccia (dal Piglimò alla Rosa), una scadimento dell'addestramento degli allievi prima dell'ultima salita che si è rivelata per molti troppo impegnativa. Il programma originale, prevedendo delle salite su roccia tra quelle di ghiaccio (Grober, Parrot dalla Valsesia, Dufour), era invece abbastanza razionale.

— Il livello allievi si è dimostrato buono.

— Il livello aiuto-istruttori si è dimostrato ancora insufficiente per la totale responsabilità della cordata su ogni terreno (ghiaccio, roccia difficile), dato lo scarso allenamento degli stessi (nonostante il Corso di Perfezionamento, mancano ancora di esperienza, perchè mancano di salite proprie). In futuro dovremo mettere l'accento sull'addestramento istruttori, favorendo una notevole attività individuale. In particolare gli aiuto-istruttori mancano ancora di conoscenza del ghiacciaio. Inoltre, come aiuto-istruttori avrebbero dovuto arrampicare sotto la guida degli istruttori, i quali avrebbero dovuto aiutarli nei punti difficili. Inoltre a loro bisognerà dare cordate da due e non da tre.

— Il corpo istruttori si è dimostrato poco omogeneo e scarsamente attivo. Ciò dipende della mancanza di responsabilità degli istruttori nella preparazione e nella conduzione del programma. Occorre istituire al più presto la Commissione Scuole di Alpinismo (e sci-alpinismo), immettendovi istruttori, aiuto istruttori, allievi istruttori, e delegando la responsabilità.

— La effettuazione delle lezioni teoriche ha lasciato a desiderare. Alla incompletezza del programma si è aggiunto l'interesse passivo degli istruttori e degli allievi alle lezioni teoriche. Sperimentare in futuro le « tavole rotonde » sulle materie che lo permettono (storia dell'Alpinismo, per fare un esempio) con l'apporto attivo di allievi e istruttori. Assegnare agli istruttori l'incarico di presiedere le varie lezioni. Attingere dall'esterno solo per le materie più qualificate.

— Cattiva l'idea di utilizzare per sede il salone del Palazzo dei Musei. Ambiente vasto troppo dispersivo. Le

faremo sempre in sede le prossime riunioni, anche se allo stretto. Fa più ambiente.

— Negativo anche l'accesso alle località delle uscite a mezzo di macchine private. Molto meglio organizzare il pullman perchè crea ambiente (è mancato molto quest'anno).

— E' mancato anche l'ambiente « fuori casa ». Le uscite sono state fatte tutte — salvo quella dell'Alpe Devero — nella Valsesia. Portarsi fuori casa prevede la serata in rifugio o bivacco, il viaggio in ambiente nuovo, quella componente di esplorazione e di ricerca di nuove montagne che è alla base della sete alpinistica. Tenere conto nei prossimi programmi.

— Occorre una selezione degli allievi e degli istruttori. Dovremo confermare solo gli istruttori attivi e mentalmente preparati o disposti a prepararsi alla loro funzione, e selezionare gli allievi in modo da avere un ambiente « attivo ». Proporzione da rispettare uno a due.

— Il Corso di perfezionamento è stato svolto ad un alto livello dato i grossi nomi degli istruttori utilizzati (tra i migliori della Valsesia). Si ritiene però più interessante un Corso più tecnico (manovre di corde, autoassicurazioni, esperimenti di tecnica, recuperi, tecnica dei mezzi artificiali, ecc.), anche se meno lanciato.

— Il materiale della Scuola si è rivelato insufficiente. Gli istruttori continuano a mettere la loro corda a disposizione, e le quattro corde cedute dal Corpo di Soccorso Alpino non sono state all'altezza della situazione. Si trattava infatti di spezzoni di corda di uso industriale, facilmente sgualcibile (anche se di nailon ma poco ritorto), che non danno garanzia.

Dall'altare di roccia un cero per un alpinista caduto in montagna

Io credo che Remo Passera, Bruno Welf, Felice Giordano, Ermes Tocchio, Fausto Galli, Pier Angelo Macco e gli altri cento alpinisti e guide, ricordati da altrettante vivide fiammelle poste presso l'altare di roccia al Tovo, erano proprio con noi domenica 25 ottobre, tanto era il calore e l'amore che si sprigionava da quell'assemblea di alpinisti che, raccolti attorno all'emblematico altare, ascoltavano in raccoglimento la parola di un giovane parroco di montagna. « Vogliatevi bene, vogliatevi bene »: questo è stato il messaggio che don Giancarlo Gariglio, parroco di Gressoney, ha tratto dal Vangelo ed ha portato agli oltre quattrocento alpinisti convenuti dal piano e dalle valli. « Vogliatevi bene e prendete come esempio le guide alpine che, per amore, hanno sacrificato la loro vita; sappiate cogliere l'intimo significato di questo sacrificio, sappiate trasferirlo nella vita di ogni giorno, come pegno d'amore, amore verso il prossimo, amore che è solidarietà, dedizione, fede ».

E, nella mistica semplicità del rito, l'abbraccio portato da don Giancarlo ai presenti quale segno di pace e di amore è stato un riportarci a quegli abbracci che tante volte ci siamo scambiati sulle vette faticosamente conquistate con i nostri amici che oggi sentiamo al nostro fianco, nella spiritualità del momento. E ci è sembrato di poter stringere ancora una volta la mano forte e sincera di Remo, di Bruno, di Felice, di Ermes, di Fausto, di Pier Angelo e degli altri cento e di ritrovarci con loro su, in alto, sulle vette, a gioire di quei meravigliosi istanti in cui l'uomo tanto piccolo appare in rapporto al creato, che solo il suo amore può elevarlo a segno di Dio.

A fianco delle guide di Gressoney, Rial Brenno, Squinobal Arturo, Fantolin Arturo, Rial Luciano e del capoguida

Dario Busca erano giunti al Tovo anche il presidente dei maestri di sci Remo Busca ed i congiunti delle guide recentemente scomparse: Remo Passera e Bruno Welf; per le guide di Alagna, erano presenti Eugenio Gabbio, Enrico Guala ed i fratelli Enzo e con loro le rappresentanze delle Sezioni del CAI di Varallo, Valmadera, Lecco, Gravellona, Valsessera, Omegna, Vercelli, Vigevano, Milano, Novara e delle sezioni valsesiane della Giovane Montagna e dell'Ass. Naz. Alpini, tutti fraternamente uniti nel ricordo degli amici caduti in montagna.

O. R.

Natale Alpino

Campertogno e Mollia

26 dicembre 1970

Come di consueto, il giorno di S. Stefano avrà luogo il nostro Natale Alpino. Meta della benefica sagra sarà quest'anno Campertogno e Mollia

L'appuntamento è per le ore 10,30 a Campertogno dove i soci, affluiti con mezzi propri, assisteranno alla Santa Messa che verrà celebrata alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale. Seguirà, alle ore 12,30, il pranzo presso l'Albergo Gianoli.

La manifestazione avrà seguito, nel pomeriggio, a Mollia, dove, nel salone dell'Unione Molliese, verranno proiettati interessanti documentari alpinistici.

Questo il programma di massima; i particolari verranno resi noti tramite la stampa e le bacheche della Sezione e delle Sottosezioni.

Cronaca delle Sotto Sezioni

BORGOSIESIA

IN MEMORIA

L'anno 1970 è stato ancora un anno di lutto per il CAI Valsesiano, ed in particolare per la Sottosezione di Borgosesia.

Il socio Francesco Barbonaglia ha lasciato un grande vuoto fra gli amici alpinisti e sciatori. La Capanna Gnifetti e lo Sci Club Mera erano i fulcri della sua appassionata attività sportiva e organizzativa.

Il Suo ricordo ed il Suo esempio saranno prezioso patrimonio del Club Alpino Valsesiano. In altra sede è già stato detto quanto Francesco Barbonaglia ha fatto per il Club Alpino con elevate doti di intelletto e di cuore.

RINNOVO CARICHE SOCIALI

La sera del 28 novembre 1969, presso la sede CAI, si è tenuta l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali.

Sono risultati eletti consiglieri i primi nove soci che hanno riportato la maggiore votazione, e cioè: Zani Battista, Galli Gianni, Vecchietti Elena, Salina Giorgio, Stragiotti Remo, Bertona Piero, De Cet Nello, Stefanoli Silvano, Grosso Ugo.

Il Consiglio, nella stessa serata, ha nominato reggente della Sottosezione il socio Zani Battista.

Nell'assemblea del CAI a Civiasco i soci Salina Giorgio e De Cet Nello sono stati eletti consiglieri sezionali. Inoltre il sig. Vecchietti Adolfo, già membro del Consiglio sezionale e socio fondatore della nostra Sottosezione, è stata eletto alla carica di vice

presidente, coprendo così il posto re-sosi vacante per la scomparsa di Francesco Barbonaglia.

A tutti i neo-eletti auguri di buon lavoro e congratulazioni particolari al sig. Vecchietti, la cui nomina è giusto riconoscimento ad una vita intera dedicata al nobile ideale della montagna.

SETTIMANA DEL C. A. I.

Dal 14 al 19 aprile è stata tenuta, negli accoglienti e moderni locali del Centro Pro Loco, una mostra delle attività del CAI, consistente in fotografie, documenti, cimeli e materiale alpinistico, illustranti la vita della Sezione valsiesiana.

Si è così realizzata un'iniziativa che, ad opera del compianto reggente Fausto Galli, era già stata inclusa a suo tempo nel calendario delle manifestazioni promosse dalla Pro Loco per dare impulso al nuovissimo Centro.

Nella settimana della Mostra si sono pure tenute tre serate di proiezioni di diapositive: la prima ha avuto per protagonista il noto alpinista e guida alpina Guido Machetto di Biella, che ha presentato interessanti documenti di sue scalate sulle Alpi e spedizioni nelle Ande, Terra del Fuoco e Caracorum; la seconda è stata tenuta dai soci Giovanni Turcotti e Giorgio Salina con due documentari dal titolo « Le piramidi di Dio » e « Val Vogna », rispettivamente di carattere alpinistico e valsiesiano; la terza è stata dedicata alla attività dei due alpinisti borgosesiani Danilo Saettone e Silvio Peroni, con un loro documentario dal titolo « Montagna, scuola di vita ».

La Mostra è stata organizzata unitamente al Gruppo Arche-Speleologico di Borgosesia, che, da parte sua, ha il-

lustrato con fotografie e proiezioni la attività in corso alle Grotte del Monte Fenera.

La Sottosezione ringrazia quanti hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione, in particolare la Amministrazione della Pro Loco per la ospitalità offerta, i sigg. Bracchi di Mera per le fotografie, i fotografi Marchi e Sennen per la collaborazione prestata.

GITE SOCIALI

Nel periodo da maggio ad ottobre sono state effettuate sei gite sociali, rientranti nel ciclo delle « Gite per la conoscenza della Valsesia », che la Sottosezione da quattro anni ormai organizza per diffondere fra i soci la conoscenza della montagna valsesiana.

A tal fine vengono scelti itinerari non impegnativi, adatti anche a chi non possiede specifiche cognizioni o doti alpinistiche, ma nondimeno interessanti sotto l'aspetto panoramico, naturalistico ed anche artistico o storico, introducendoli possibilmente nella stagione più adatta a metterne meglio in risalto le caratteristiche.

Base di ogni gita è la « Guida della Valsesia » di don Luigi Ravelli, le cui descrizioni, opportunamente riassunte o integrate, vengono illustrate ai partecipanti in forma scritta o a voce, durante il percorso.

Sono state effettuate le seguenti gite:

17 maggio - VALLE DEL PESCONO (Civiasco) - Giro completo della valletta - Partecipanti n. 27.

14 giugno - VALLE DEL LANDWASSER (Rimella) - Meta il Colle della Dorchetta e lo Spinzon della Benna - Partecipanti n. 60.

26 luglio - TRAVERSATA RIVA VALDOBBIATA - GRESSONEY S.T JEAN per la Val Vogna ed il Colle di Valdobbia - Partecipanti n. 55 (più n. 17 turisti in pullman da Borgosesia a Gressoney).

30 agosto - CRISTO DELLE VETTE E CAPANNA REGINA MARGHERITA - Partecipanti n. 24.

20 settembre - VAL NONAI (Rima San Giuseppe) - Meta la Bocchetta della Moanda - Partecipanti n. 46.

18 ottobre - ALTOPIANO DELLA ARGNACCIA E DEL CANGELLO (Campertogno) - Partecipanti n. 67, con « castagnata » di chiusura.

Nella prossima stagione invernale verranno effettuate delle gite su montagne della media Valsesia, con terreno innevato e lungo itinerari percorribili soltanto a piedi, al fine di favorire la partecipazione di coloro che non fanno uso degli sci. I relativi programmi verranno pubblicati a suo tempo sui giornali locali e nelle bacheche del CAI.

ATTIVITA' ALPINISTICA

L'attività dei soci è sempre notevole, anche se non sempre ci vengono segnalate le gite effettuate.

Monte Barone, Massa del Turlo, Cap. Gnifetti, Passo Foricc, Alpi Egua e e Pizzo Tignaga, Campo e Colle dei Rossi, Bivacco Ravelli, Montevecchio e Piccolo Altare, Indren-Col d'Olen-Passo Cimalegna-Bors, Alpi Vigne, Testanera - Dino ed Ilda Tocchio.

Via Accademia (Cresta Oman), Monte Barone - Zani Gianni e Lori, Bergamasco Valentino.

Colle della Dorchetta e Res di Fobello - Salina Giorgio, Zani Gianni e Lori.

Passo del Turlo - Zani Gianni e Lori, Zani Battista, Bergamasco Valentino e Mario.

Capanna Gnifetti - Zani Gianni e Lori, Zani Battista, Bergamasco V.

Punta Grober (via normale) in giornata - Zani Gianni e Lori, Ciocca Adriano e Anna, Walter.

- Punta Grober (via normale) - Zani Gianni, Ciocca Adriano ed Ettore, Ciocca Walter, Sagliaschi Elio, Albino Gugliermine.
- Blindenhorn, traversata ghiacciaio del Gries - Zani Gianni, Zani Lori, Bergamasco Valentino.
- Bò Biellese e Talamone (salita dal Passo del Croso e discesa da Sorbella) - Ciocca, Terrazzi.
- Corno di Faller - Sagliaschi Elio, Gugliermine A., Ciocca.
- Sassorotto Valsugana - Ciocca, Lenzi.
- Torre di Bocchieleto - Uffredi Franco, Ceverini Rolando.
- Tagliaferro (Cresta nord) - Zani Battista, Zani Lori, Ciocca Adriano, Bergamasco Valentino e Zani Battista junior.
- Traversata dalla Valle Artogna alla Val Vogna per il Colle della Meya - Salina Giorgio, Riposo Angelo.
- Cimone (Val d'Egua) - Salina G., Costa Orazio, Uffredi F., Tamone S., Pianca O.
- Sigaro (Grigna Meridionale) - Mangola Federica.
- Cristo delle Vette, Corno Nero, Ludwigshöhe, Punta Parrot, Zumstein, Punta Gnifetti, Piramide Vincent - Uffredi Franco.
- Cresta Signal - Uffredi Franco, Soster Piero, Gaida Franco, Dullio Giovanni.
- Monviso (Cresta Est) - Dullio Giovanni, Uffredi Franco, Borini Osvaldo.
- Cresta Garnerone, Monte Contrario (Alpi Apuane) - Vecchietti Adolfo.
- Massa del Turlo (sci-alpinistica) - Ugo Grosso, Giorgio Salina.
- Col d'Olen (sci-alpinistica) - Vidoni Tullio, Salina G.
- Punta Vincent (parete Est, costolone settentrionale) - Turcotti Giovanni, Zaninetti Renzo.
- Punta Dufour via Bianca (diretta alla punta italiana dalla Parete Sud) - Turcotti Giovanni, Zaninetti Renzo.
- Canalone Sesia - Turcotti G., Zaninetti Renzo.
- Punta Tre Amici - Turcotti G., Zaninetti Renzo.
- Punta Grober - Mazzone Marinella, Poli Marco, Giuliano J., Turcotti Giovanni.
- Nuovo Weissthor - Turcotti G., Zaninetti R.,
- Strahlhorn (giro esplorativo dei versanti di Zermatt e Saa-Fee) - Turcotti G., Zaninetti R.
- Spigolo Est dello Strahlhorn - Turcotti G., Zaninetti R.
- Gruppo del Monte Bianco:
- Colle Moore - Zaninetti Renzo, Peroni Silvio.
- Capanna Sella - Zaninetti R., Frigiolini Giovanni.
- Dôme du Gouter - Zaninetti R., Bonola Gianfranco.
- Punta Vincent - Zaninetti Renzo.
- Tagliaferro (Cresta Nord) - Turcotti G., Gagliardini Maurizio, Minorette Giuseppe.
- Corno Bianco - Poli Marco.
- Altemberg - Turcotti G., Ugo Sperandio.
- Monte Barone (invernale) - Bocchese P., Colombo Giancarlo, Mazzone Marinella, Zaninetti R., Turcotti G.
- Traversate sci-alpinistiche: Monte Capiò, Mera-Rassa, Mera-Meggiana-Piode, San Gottardo-Stuzz-Rimella, Giro della Val d'Otro, Faller-Testanera-Vigne, Bocchetta Pisse-Corni di Stofful-Alagna, Pizzo Tracciora, Sella di Camplasco da Cervatto, Colle d'Egua, Lago di Baranca, Sella Alta di Vigezzo - Bandi Luciano, Giovanni Turcotti, Enrica Rovero, Giorgio Rovero, Adele Gianolio, Maria Cavagnino, Laura Osella, Mariella Mazzone, Giorgio Crevaroli, Ugo Sperandio.
- M. Destrera (via Locatelli) - Peroni Silvio, Soster Piero, Piazza Costantino, Vidoni Tullio.

- Cima Fer (via Gervasutti) - Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Becco Valsoera (via Leonessa) - Saettone Danilo, Vidoni Tullio.
- Dent de Jetula cresta Sud (via Panei) - Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Cresta Signal - Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- M. Maudit (via Kuffner) - Piazza Costantino, Saettone Danilo, Vidoni Tullio.
- Pizzo Badile Nord-Est (via Cassin) - Peroni Silvio, Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Mont Blanc du Tacul (Aiguilles de Diable) - Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Aiguille du Midi (via Rèbuffat) - Peroni Silvio, Soster Piero, Piazza Costantino, Saettone Danilo, Vidoni Tullio.
- Nordend (via Brioschi) - Peroni S., Soster P., Vidoni T., Saettone D., Rava Miller, Fumagalli Mario.
- Traversata dei Liskamm - Peroni Silvio, Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Traversata del Cervino - Peroni Silvio, Soster Piero, Piazza Costantino, Vidoni Tullio.
- Monte Bianco (via Major) - Soster Piero, Peroni Silvio.
- Punta Gnifetti (via dei Francesi) - Soster Piero, Miller Rava, Peroni S.,
- Crozzon del Brenta (parete Nord-Est) (via delle Guide) - Piazza Costantino, Peroni Silvio.
- Campanile Basso di Brenta (via normale) - Piazza Costantino, Peroni Silvio.
- Becco di Valsoera (via Motti-Gherardi) - Piazza Costantino, Peroni Silvio.

(N. d. R.) - E' doveroso, simpatico e soprattutto gradito porre in evidenza (anche come esempio alla nuova generazione di alpinisti) l'attività — che si può definire eccezionale — e

splicata dai soci Peroni Silvio, Piazza Costantino, Vidoni Tullio e fra loro il « papà » Saettone Danilo. A nome di tutti gli alpinisti valesiani ci complimentiamo con loro ed auguriamo altre e fortunate imprese.

PROIEZIONI

Oltre alle tre serate tenute al Centro Pro Loco in occasione della Settimana C.A.I., sono state effettuate in sede proiezioni di diapositive sulle gite di quest'anno. Altre serate verranno organizzate nel corso dell'inverno, sia con materiale dei soci della Sottosezione che invitando soci di altre località o nomi noti in campo alpinistico.

TESSERAMENTO

Risultano iscritti alla nostra Sottosezione n. 239 soci, di cui n. 38 nuovi soci. Ai nuovi soci porgiamo il benvenuto della Sottosezione.

I Bollini 1971 verranno distribuiti presso la Sede CAI, via M. Rosa, aperta tutti i martedì sera, e presso il Bar Silmo, come di consueto.

BIBLIOTECA

La nostra Biblioteca si è arricchita di nuovi libri:

- La Battaglia dello Jannu** - di Lionel Terray;
- Alpinismo Moderno** - di Giancarlo Del Zotto;
- Grandes Jorasses (Sperone Walker)** - di Alessandro Gogna;
- Alpinismo su Ghiaccio e Roccia** - documentari De Agostini;
- Arte e Antichità di Agnona** - di Carlo Conti - Soc. Valsesiana di Cultura;
- Le Case Valsesiane** - Vera Mandracci - Soc. Valsesiana di Cultura.

AUGURI

Ai nostri soci Gilberto e Rosalia Negri porgiamo vivissime congratulazioni per la nascita della piccola Mirta.

CONVEGNO DEI NUOVI SOCI

La Sottosezione ha voluto quest'anno dare il benvenuto ai nuovi Soci del 1970, dedicando loro una giornata, nel corso della quale essi potessero incontrarsi e conoscere meglio l'ambiente e le finalità del sodalizio.

Luogo del convegno è stato il Rifugio del Monte Tovo, che i nuovi soci, accompagnati dai « vecchi », hanno raggiunto nella mattinata di domenica 8 novembre. Buona parte di essi hanno poi proseguito per il Monte Luvot, che era in programma come gita facoltativa, ritornando al rifugio per il pranzo.

Nel pomeriggio è stato dato il benvenuto ufficiale da parte del Reggente della Sottosezione, Battista Zani, e del vice Presidente della Sezione, Adolfo Vecchietti, che ha illustrato i fini del CAI, invitando i nuovi iscritti a rendersi partecipi della vita associativa con quello spirito di fraternità e di collaborazione che deve stare alla base di ogni attività del Sodalizio.

GRIGNASCO

Il nuovo Consiglio direttivo della Sottosezione, eletto nell'assemblea dei Soci del 5 gennaio 1970, riconfermava alla carica di Reggente il sig. Giordani rag. Elio.

Inoltre, proseguendo nel programma prefissato negli anni precedenti circa l'incremento dei nuovi soci, in particolare dei giovani, ha portato al nostro sodalizio, durante il 1970, altri 16 soci. Pertanto i soci della Sottosezione che hanno versato la quota 1970 sono risultati 139.

SCUOLA SCI

Il corso di introduzione allo sci, organizzato dalla Sottosezione e sviluppato secondo le direttive dalla Sezione di Varallo, tenuto nell'inverno 1969-70, si è svolto, come ormai è tradizione

della Sottosezione, nella conca di Otro. Iniziato a metà dicembre, e durato 4 domeniche di insegnamento, ha visto la partecipazione di circa 70 allievi (tutti giovani e ragazzi).

Alla quinta domenica si è svolta la tradizionale « festa sulla neve », con gare di slalom tra gli allievi e successiva premiazione dei vincitori.

In preparazione al corso, nel mese di dicembre, presso la Biblioteca Comunale, fu effettuata una serata introduttiva allo sci con la proiezione di bellissime diapositive e relativa illustrazione, con breve introduzione, a cui è seguita una discussione, il tutto presentato e diretto dal sig. Germagnoli del CAI di Omegna.

Anche per l'inverno 1970-1971 si stanno predisponendo i programmi per l'effettuazione di « giornate sulla neve », aventi sempre lo scopo di introdurre i giovani allo sci e successivamente alla montagna.

Dette giornate si svolgeranno sempre sui campi di neve della conca di Otro. Per ovviare alle difficoltà venutesi a creare causa la mancanza di locali per ristoro e sosta (conseguenza della distruzione dell'Albergo Belvedere), la Sottosezione sta provvedendo ad affittare ed attrezzare una baita nella frazione Otro, per la ricettività degli allievi ed avere così a disposizione un posto caldo per consumare un pasto e... se necessario bere un buon bicchiere di vino.

PROIEZIONE DIAPOSITIVE E FILM

Oltre alla proiezione di diapositive effettuate presso la sede dai soci e concernenti gite in gruppo o di singoli, di paesaggi e di flora alpina, la Sottosezione ha programmato ed effettuato alcune serate con proiezioni di film, presso la sala della Biblioteca Comunale.

La prima serata effettuata nel mese di gennaio, e precisamente il 14, è stata tenuta dall'alpinista-scrittore Teresio Valsesia, il quale ha presentato il suo bellissimo libro « Macugnaga e

il Monte Rosa », a cui seguiva la proiezione di diapositive sul Monte Rosa e vallate adiacenti.

Nel febbraio fu proiettato un breve film documentario girato da alcuni soci, sulle gare di sci svoltesi tra gli allievi del corso sci a chiusura del corso stesso.

Il 18 marzo fu tenuta un'altra serata con la proiezione di films sulla montagna e sullo sci. I films della cineteca della Sede Centrale del CAI erano: « Per essere sempre in forma »; « 2. scuola senza banchi »; « Scuola di Alpinismo »; « Monte Bianco ».

GITE

All'inizio della stagione escursionistica i responsabili della Sottosezione provvedevano a redigere un calendario con programma per le gite sociali della stagione.

Dette gite hanno avuto un discreto successo di partecipazione. Queste sono avvenute:

24 maggio - Gita di apertura al Monte Tovo e Monte Luvot (25 partecipanti).

14 giugno - Gita al Lago Larecchio (Val Vogna) (22 partec.).

2 agosto - Gita al Rifugio Zamboni e Zappa e salita alla Punta Battisti (Valle Anzasca) (15 partec.).

5-6 settembre - Salita alla Capanna Gnifetti, Balmenhorn e Capanna Regina Margherita (17 partec.).

27 settembre - Gita all'Alpe Veglia in Val Divedro (15 partec.).

Inoltre ad iniziativa dei soci sono state effettuate le seguenti gite o salite:

Maggio: salita al Monte Leone (Tacca e Lonati).

Maggio: gita e salita a Chateau des Dames (Valtournanche) (Tacca e Lonati).

Maggio: gita alla Capanna-Osservatorio della Res (7 partec.).

Giugno: al Piccolo Altare (4 partec.).
29 giugno: salita al Tagliaferro lungo la Cresta Nord (2 partec.).

29 giugno: gita sci-alpinistica Punta Indren, Rifugio Gabiet, ritorno via Col d'Olen, Baita Grignasco (6 partec.).

5 luglio: gita all'Altemberg (5 partec.).
19 luglio: alla Cresta di Flua (Tacca e Lonati).

2 agosto: gita al Bivacco Ravelli (6 partec.).

8 agosto: traversata Baita Grignasco, Col d'Olen, Rifugio Gabiet, Gressoney e ritorno per la stessa via (partec.: De Gasperi, Gardinale E., Gardinale B., Mora Brunello, Secchia).

23 agosto: partecipazione alla manifestazione al Bivacco Ravelli (15 partec.).

30 agosto: Passo dello Straling (3 partec.).

30 agosto: Colle del Turlo (6 partec.).

5-6 settembre: Punta Parrot (Tacca e Lonati).

20 sett.: Corno Bianco (2 partec.).

20 sett.: Ghiacciaio Sud delle Locce (4 partec.).

11 ottobre: Cresta Carisei (Gardinale E., Secchia, Pozzi).

18 ottobre: Punta Rossa (Val Devero) (2 partec.).

25 ottobre: Punta Gemevola (M. Barone) (5 partec.).

Inoltre nei mesi di luglio-agosto le salite alla Capanna Margherita e al Balmenhorn si sono ripetute in diverse giornate e da diverse comitive: nel totale i pernottamenti alla Capanna Gnifetti sono stati 19.

BAITA GRIGNASCO

Il funzionamento della Baita Grignasco è stato di piena soddisfazione per i dirigenti responsabili di tale settore, particolarmente per il continuo flusso di soci. In tutte le stagioni vi sono state presenze di soci; nella stagione invernale sono gli sciatori che si appoggiano ad essa per soste di riposo o per i pasti; nelle altre stagioni sono in continuazione le gite e le permanenze che avvengono alla Baita.

La commissione incaricata ha provveduto a sottoscrivere un affitto per una porzione di terreno circostante la Baita stessa, e successivamente è stato provveduto alla recinzione (stecato).

Inoltre per andare incontro alle sempre maggiori richieste di posti per pernottamenti, sono state aggiunte due brandine-letto con il relativo corredo di coperte, portando così i posti-letto a 7.

Anche quest'anno sono state organizzate le manifestazioni:

19 luglio - Festa di apertura (in occasione dell'anniversario di inaugurazione). Giornata splendida di sole e con numerosi partecipanti.

4 ottobre - Polentata e discreto il numero degli amici presenti che hanno fatto onore al fumante piatto di polenta.

18 ottobre - Festa di chiusura con la « castagnata ». Castagne per tutti i presenti, che erano abbastanza numerosi. Per l'occasione fu riaperto il Rifugio Mortara-Grand Halt.

Giornata pienamente riuscita e di grande soddisfazione per i dirigenti della Sottosezione e responsabili della Baita, particolarmente per la presenza (graditissima) del Vice presidente della Sezione di Varallo sig. Adolfo Vecchietti, il quale ha inoltre dato... una mano nelle operazioni di cottura delle castagne e intrattenendosi per tutta la giornata con i dirigenti. Un dolce ricordo che resterà vivo fra gli amici della Sottosezione.

UN NEO

Unico neo fra le molteplici attività della Sottosezione è stato l'assenteismo quasi totale dei soci della Sottosezione al corso di sci-alpinismo organizzato dalla Sezione di Varallo.

Anche il corso di alpinismo, in questo 1970, è stato frequentato da un solo socio della Sottosezione. Socio che ha però partecipato a tutto il corso completo con grande impegno.

ROMAGNANO

ATTIVITA' INVERNALE 1969-1970

Sono state effettuate alcune escursioni sul Pizzo della Tracciara, già innevato, da Rossa (Anna e Benito Ferrari, G. Renolfi), e da Cervatto (G. Renolfi, da solo).

La scuola di sci è giunta al quarto anno di attività; sono stati molto più numerosi gli allievi che si sono presentati saltuariamente che quelli iscritti regolarmente. Quest'inverno la formula sarà necessariamente variata; il nuovo regolamento, quando usciranno queste note, sarà già stato reso noto.

La gara finale ha riscosso il consueto successo; ecco i vincitori:

Principianti: Calloni Carlo.

Classe seconda: Ottone Paola.

Gara libera a tutti: Pronzato Giuseppe.

Istruttori sono stati: G. Renolfi, G. Torta, C. Zaninetti, G. Pronzato.

Il primo corso di sci-alpinismo Sezionale ha visto la partecipazione di un solo nostro socio; speriamo che quest'anno qualcun altro voglia aggiungersi.

ATTIVITA' ESTIVA

La trascuratezza da parte di parecchi soci nel segnalare le ascensioni compiute impedisce di stendere il solito bilancio. Un certo risveglio, rispetto alla stasi dello scorso anno, c'è stato; abbiamo notizia di ascensioni di G. Berteletti nel gruppo del Rosa, di E. Negro nella zona del Catinaccio, oltre a quelle che siamo in grado di elencare:

Capanna Regina Margherita: G. Renolfi, G. Pronzato, R. Ferraris, B. Ferrari, M. Gianola, B. Marucco.

Col del Lys: G. Erbetta, C. Gioria con l'ospite polacco Richard.

Balmenhorn: G. Renolfi, F. Carocero.

Tagliaferro (Cresta Nord): B. Ferrari, G. Renolfi, C. Tacca.

Tagliaferro (via normale): M. Gianola, G. Sainaghi, G. Pronzato, G. Bracchi, P. E. Tacca.

Corno Moud: G. Renolfi, G. Pronzato, G. Bracchi.

Ospizio Sottile: G. Renolfi, P. E. Tacca, F. e M. Sacchi, D. Negri.

Monte Bo: G. Renolfi, G. Pronzato, P. E. Tacca.

Cresta Segantini: G. Dulio, A. Vettorello, G. Renolfi.

Blindenhorn e Hosandhorn: G. Renolfi, G. Pronzato, P. E. Tacca.

Altre ascensioni di minore impegno: Res, Tovo, Luvot, Cornabecco, Alpe Selle di Baranca; notevoli tuttavia per la presenza di giovanissimi (Davide Negri e Mauro Sacchi, anni 11).

Tre elementi si sono iscritti al Corso di alpinismo, due l'hanno portato a termine.

Alcuni soci hanno partecipato alla gita organizzata da Borgosesia all'Argnaccia e alla benedizione dei ceri all'Altare del Tovo.

Ho volutamente lasciato per ultimo il tentativo andato a vuoto al Cervino, perchè voglio raccontarne brevemente la storia.

Oltre al sottoscritto, sono partiti all'attacco della montagna Gianni Torta, Piera Langhi e Carlo Tacca. Il Rifugio Carrel è stato raggiunto senza incontrare eccessive difficoltà; queste sono iniziate il giorno dopo, mettendo in evidenza alcune nostre carenze tecniche, per qualcuno, di allenamento, per qualcun altro. Dopo un tempo eccessivo, siamo giunti sulla sommità del Pic Tyndall, dove abbiamo deciso di rinunciare e di iniziare il ritorno. Un temporale il prossimità del Colle del Leone, con relativa neve che ha sporcato tutte le roccette e confuso le tracce, ci ha fatto perdere tempo prezioso, obbligandoci ad un imprevisto bivacco notturno, a quota 3000, in attesa dell'alba.

Certamente è stata un'esperienza molto interessante, oltre che utile; saremmo stati più lieti se avessimo potuto raggiungere la vetta, ma gli avvenimenti successivi hanno dimostrato che la decisione di ritornare è stata quanto mai tempestiva.

ATTIVITA' INVERNALE

E' stato deciso di organizzare una gita in dicembre a La Thuile, in collaborazione col Gruppo Alpinistico di Prato Sesia; l'incarico è stato affidato al consigliere Carocero.

Sono stati studiati a grandi linee le caratteristiche della nuova scuola di sci, in parte imposte dalla realtà oggettiva della situazione, in parte dall'esigenza di amalgamarci con gli altri corsi Sottosezionali.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Sono state prese le seguenti decisioni:

Rinnovo cariche sociali: Reggente ing. Giampiero Rinolfi; consiglieri Giuseppe Erbetta, Giuseppe Gallantina, Filippo Carocero, Giuseppe Pronzato. Inoltre la rag. Wally Brigatti ha rinunciato alla segreteria per impegni di lavoro e di famiglia; la nuova segretaria è la rag. Carla Gioria. Augurando

buon lavoro ai nuovi eletti, ringraziamo i consiglieri e la segretaria uscenti per l'attività svolta.

TESSERAMENTO 1971

Sono state portate a conoscenza dei soci e di alcuni simpatizzanti presenti le nuove quote. Il Reggente ha fatto presente di essersi opposto, in sede di Consiglio Sezionale, ad un aumento di tale portata, in accordo con quanto era stato richiesto dai soci nella precedente riunione; ha tuttavia deplorato l'assenteismo dei Romagnanesi a Civiasco, quando sono state messe ai voti le varie proposte.

GIAMPIERO RENOLFI.

GHEMME

ATTIVITA' ALPINISTICA

In questa rubrica dobbiamo segnalare la spedizione nel Kenia promossa dalla nostra Sottosezione, alla quale hanno partecipato i soci Renato Andorno, Gianna Arlunno, Pino Morotti e

Renzo Zaninetti; in altra parte della rivista pubblichiamo la relazione dettagliata.

Da segnalare, inoltre, le salite alla Capanna Valsesia effettuata da sei soci in data 10 e 19 agosto per effettuare lavori di manutenzione al Rifugio. Otto persone hanno compiuto la traversata dalla Capanna Crespi Calderini al Rifugio Gabiet, nella valle del Lys. Infine, nei giorni di ferragosto, nove soci sono saliti alla Capanna Regina Margherita.

Discreta l'attività individuale, ma di questa non possiamo parlarne in quanto nessuno vuole segnalare alla segreteria l'elenco delle salite effettuate.

Rinnoviamo l'invito a voler collaborare affinché possa apparire, da queste pagine, il dinamismo e l'attaccamento alla montagna dei nostri soci più attivi.

CAPANNA ALL'ALPE BORS

L'affluenza alla Capanna Anna Crespi Calderini è stata notevole grazie al tempo che quest'anno è stato particolarmente favorevole e... all'ottima accoglienza riservata agli escursionisti. Da segnalare la buona riuscita delle tre feste: dei fiori, della famiglia e della amicizia che si sono quivi svolte.

Attività alpinistica

La via delle Guide

Quanto tempo dura questo tiro di corda? Sono pochi minuti oppure tre ore di attesa, assicurato ad un chiodo, in piedi su una cengetta di quattro dita col naso all'insù cercando di spiare le mosse ed indovinare le intenzioni delle corde; queste corde che ci legano e sfilano tra le mie mani si direbbe si comportino come innamorati timidi in procinto di fare una dichiarazione: avanzano indecise, prendono coraggio, si tendono e poi, quasi pentite di tanto ardire, si fanno molli e, delusione, devono essere ritirate di metri. E intanto il tempo passa.

Silvio si sta arrampicando da qualche parte sopra di me, ma io non lo posso vedere perchè la nebbia lo ha completamente deglutito. Già, questa nebbia salita all'improvviso che ci circonda da ogni parte; bagnando gli abiti e i capelli, spegnendo tutti i colori e deformando la prospettiva della parete. Che cosa c'è davanti a noi? A quale altezza siamo? Prima almeno il Campanile Basso ci serviva da riferimento: l'ultima volta che l'ho visto era ancora ben più alto di noi.

Questa è per me la prima arrampicata sul calcare delle Dolomiti: ci sono venuto assieme a Silvio con grande entusiasmo perchè di lui ci si fida senza discutere, ma un po' di preoccupazione mi è rimasta per tutto quello che ho letto e sentito circa le Dolomiti. E' proprio vero infatti: mi manca l'abitudine a valutare la parete e le sue difficoltà; vista di sotto mi scoraggia, mi respinge, la giudico insuperabile tale è la sua verticalità; invece, una volta ingaggiato nei passaggi mi stupisco io stesso di riusci-

re a passare: vi sono infatti moltissime prese, piccole cavità scavate dall'acqua piovana e dal gelo, placche di roccia durissima ma estremamente ruvida, come pietra pomice su cui il piede può fare una aderenza sicurissima; l'esposizione poi costituisce un problema psicologico fondamentale.

I chiodi, rari gioielli che Silvio, talvolta scopre in un anfratto ed afferra con urla selvagge, oggi sono la mia croce: ne abbiamo cinque, uno si è rotto subito, un altro al secondo colpo di martello è sgusciato via tintinnando allegramente; allora bisogna ricuperarli tutti, anche quelli della via (quando si trovano) e farne una giudiziosa economia. Ma le fessure di questa roccia diabolica sono tortuose e l'estrazione dei chiodi diventa difficile e faticosa.

— Molla le corde; molla le corde!

La voce attutita di Silvio proveniente da un punto indeterminato sopra di me, mi strappa alle riflessioni inconcludenti. Subito mi agito ed imprimo dal basso verso l'alto scrolloni alle corde per cercare di facilitare lo scorrimento di queste che devono subire forti attriti da qualche parte; mi dedico con energia all'opera più per lealtà verso Silvio che per vera fede però, perchè dubito di riuscire ad aiutarlo efficacemente trenta metri più in alto. Ora le corde scorrono bene; certamente le sta recuperando:

— Vieni pure, traversata da brivido.

Gli piace sempre catalogare i passaggi con termini drammatici e distaccato tono di nonchalance: ha la vocazione dell'epigrammista. Adesso tocca a me e mi do subito da fare a liberare le corde e ricuperare il chiodo. Ecco-

mi sulla traversata da brivido: è effettivamente molto liscia e conduce con un traverso di 10 metri in leggera salita a destra ad un terrazzino ghiaioso dove c'è il posto di fermata.

L'abbiamo attaccata, questa « Via delle Guide », alle sette di stamattina con un po' di difficoltà perchè un profondo spacco separa la roccia dalla neve su cui siamo saliti; abbiamo risolto la questione scendendo nel fondo del crepaccio. Poi le prime lunghezze di corda, le più critiche perchè al mattino la carne è debole e lo spirito pavido.

Ci siamo inerpicati seguendo una linea di camini in cui occorre talvolta progredire con un arrampicata resa faticosa dal sacco, la cosa più odiosa che si possa immaginare: una volta abbiamo dovuto fare il traino degli zaini. Altre volte però abbiamo potuto uscire lateralmente al camino su placche levigate ma non difficilissime, esposte e di roccia saldissima, dove la arrampicata non ha cessato di meravigliarci per l'eleganza dei passaggi. In quattro ore abbiamo superato il primo terzo di parete fino a raggiungere una vasta cengia che si estende verso destra e verso sinistra fin dove può giungere lo sguardo: fin qui l'ambiente è molto vario e la conformazione della parete movimentata da canali, spalloni e ardite torri intercalate da terrazze. Al di sopra del cengione però la parete prende slancio e si innalza verticalissima, grigia; ininterrotta, di dolomia compatta, almeno fin dove si può giudicare di qui sotto; essa sembra lievemente convessa ed è segnata da due enormi colate nere, parallele; le avevamo viste benissimo anche ieri dal Brentei: bisogna passare lì in mezzo, un po' come nella corsa delle tartarughe incanalate nella pista. Dal canto mio sono preoccupato perchè la scalata di una simile falesia mi sembra richiedere moltissimo tempo: rischieremo di bivaccare appesi a un chiodo?

I tiri difficili, si sa, richiedono tempo, e poi attenzione ed abilità del primo di cordata, fermezza, pazienza e de-

strezza del secondo; se Silvio è pienamente all'altezza della situazione, solido e tenace come è di carattere, io sono invece notoriamente un impaziente e soffro nel vedere quelle corde snodarsi così lentamente tra le mani, ma devo convincermi che non è certo con la fretta e l'impetuosità che si può venire a capo del nostro problema. Abbiamo dovuto superate diedri strapiombanti, fessure, camini, sostando sempre su terrazzini insignificanti; a poco a poco la cengia sotto di noi non si è più vista, ma neanche la fine di questo muro sembra avvicinarsi: siamo venuti su scegliendo la via tra le enormi strisce nere della parete, talvolta toccando quella di destra, talvolta quella di sinistra, seguendo un itinerario bizzarro e complicato per evitare tetti e strapiombi.

Ora siamo riuniti al di là della « traversata da brivido » cercando di carpire alla telegrafica relazione della salita qualche informazione, ma l'aiuto di questa in mezzo alla nebbia è nullo. Cupe ombre che appaiono e scompaiono nella nebbia continuano ad incomberci sopra le nostre teste, segno che la fine delle difficoltà è ancora lontana. Ore 17: abbiamo fatto altri 5 o 6 tiri di corda sempre piuttosto impegnativi; per uscire dall'ultimo diedro e togliere i chiodi ricordo che ho dovuto veramente penare puntellandomi con la schiena e con i piedi, tenuto in trazione e con pochissimo spazio per manovrare il martello, di modo che i colpi perdevano efficacia. Ora però le cose accennano a mutare perchè approdiamo ad una stretta e marcata cengia; la parete che ci sovrasta è concava e coronata da tetti sporgenti: scaglie di roccia del disegno strano, gialle e nere e cascatelle d'acqua contribuiscono a dare al luogo, lugubre per la nebbia, una lontana somiglianza all'abside di una basilica in rovina. Seguendo la cengia a sinistra, con doccia sotto la cascata, possiamo girare lo spigolo che delimita l'abside e ci impedisce di vedere al di là. Vi troviamo un terrazzino affacciato sul vuoto, perchè sotto la pa-

rete rientra, tuttavia al di sopra la roccia sembra arrampicabile, inoltre un vecchio chiodo ad anello di fermata sembra confermare la bontà dell'itinerario. Vi sono 40 metri da superare, prima verticali e poi strapiombanti seppure dotati di buone prese; per tutta la lunghezza della corda non si trova un chiodo e non v'è neppure la possibilità di metterne, tuttavia Silvio compie qui un lavoro magnifico e viene presto a capo della difficoltà. Sopra questo salto se ne para un secondo di difficoltà decrescente che conduce ad un ampio sistema di cengie che ci consente di salire molto più rapidamente.

Finalmente l'aria fresca della sera riesce ad avere il sopravvento sulle nebbie e per la prima volta dopo molto tempo rivediamo il cielo azzurro sopra di noi; anche la cresta sommitale del Crozzon ci appare, ed è una vista consolante perchè si tratta di una sorta di anfiteatro a gradoni, non ripido e di facile arrampicata; anche la neve caduta nei giorni scorsi, che qui era abbondante e ci aveva preoccupato, è ora totalmente disciolta: dunque la salita è ormai in tasca. Intanto è riapparso, laggiù in basso alle nostre spalle, il Campanile Basso spalleggiato dal Campanile Alto e dalla Brenta Alta ed è uno spettacolo bellissimo perchè que-

sto gruppo riceve gli ultimi riflessi del sole emergendo dal caos dei rotoli di nebbia in dissoluzione; ne sono impressionato perchè non credevo che le dimensioni di queste montagne fossero tanto imponenti.

Impieghiamo ancora trenta minuti per superare quest'ultimo tratto di parete oramai quasi al buio; poi, d'un tratto, la vetta, strana vetta vasta quanto un campo di calcio, fatta di lastre di dolomia gettate alla rinfusa, coperta qua e là di neve dura e gelata che geme sotto i nostri passi; con Silvio il rischio di compiere gesti retorici sulla vetta di una montagna è sempre scongiurato: qualche fotografia al bivacco che ci accoglierà per la notte, uno sguardo, un lungo sguardo al mare delle nebbie che ci circonda per sciogliere la tensione accumulata nella salita e poi le operazioni semplici e piacevoli di ogni fine salita: si riavvolge la corda, si riordinano chiodi e moschettoni, si ripone il sacco mentre ci scambiamo le impressioni immediate e vivide della salita.

— Noi siamo proprio matti — mi dice Silvio —, abbiamo bisogno di rischiare la pelle per sapere quanto è bella la vita.

COSTANTINO PIAZZO

CAI - Sottosez. Borgosesia

Punta Gnifetti - Via dei Francesi

Miller Rava - Piero Soster - Silvio Peroni

« La parete ossolana della Punta Gnifetti, compresa fra la cresta Signal e quella che digrada al Colle Gnifetti, è articolata da due crestoni, in gran parte rocciosi, su per i quali si sono svolti due itinerari di arrampicata. Sul crestone di sinistra si svolge una delle più grandi e più difficili vie di ghiaccio delle Alpi, la quale sarebbe ripetuta più sovente se non fosse esposta, ver-

so i 3400 metri, al pericolo delle cadute di pietre. L'itinerario è stato tracciato il 17 luglio 1931 da L. Devies e J. Lagarde ».

Questa è la presentazione che S. Saglio fa nella sua guida dei monti d'Italia, della via diretta alla parete Est della Punta Gnifetti, meglio nota col nome di « Via dei Francesi », sicuramente la via più dura di tutto il mas-

siccio del Monte Rosa, la più lunga, la unica che possa sostenere un confronto con le grandi vie del Monte Bianco. Quivi, a provare una certa superiorità, sta il fatto che mentre ad esempio le vie del Bianco contano centinaia di ripetizione, la diretta alla Punta Gnifetti conta solo 8 o 9 ripetizioni in 40 anni.

Questa salita era per me come una spina nel cuore: l'ultima salita importante che mi restasse da compiere nel gruppo del Rosa, ma anche la più impegnativa e pericolosa, quella che richiedeva una più accurata preparazione fisica e psicologica oltre che una scelta precisa delle condizioni della montagna.

Luglio, tempo splendido, previsioni meteorologiche buone, innevamento abbondante, allenamento scarso, ma quel che conta è lo spirito. Così dunque partiamo in tre alla volta di Macugnaga. Miller, Piero ed io: sono già le 14 e dobbiamo sbrigarci se vogliamo arrivare a bivaccare abbastanza in alto. Due ore più tardi saliamo verso la Capanna Zamboni con la funivia del Pizzo Bianco; ad un certo punto il manovratore ci domanda dove siamo diretti; rispondo indicando quella vetta lontana, oltre le nubi velate della sera e su quel volto rugoso di montanaro appare un compassionevole sorriso: dove sperate di arrivare voi tre, con questi calzoni corti? certe cose lasciatele fare i chi ci sa fare.

Ringraziamo questa persona per il suo cortese consiglio e ci incamminiamo verso il rifugio. Questa volta non osiamo neppure entrare a chiedere informazioni al custode nel timore di essere accolti da una sonora risata, e così proseguiamo direttamente verso il ghiacciaio. Qui, a 2000 metri, si può dire inizi la vera e propria parete Est del Rosa, dato che siamo costretti a calzare i ramponi per superare il primo tratto di seraccata. E' nostra intenzio-

ne bivaccare su di un isolotto roccioso al sicuro da cadute di seracchi e proprio al calar delle tenebre raggiungiamo un luogo abbastanza confortevole. Ci apprestiamo a trascorrere un breve bivacco dato che la seraccata che incombe su di noi impone una partenza molto anticipata per evitare il rischio di farci sorprendere dal levar del sole in una trappola mortale. Alle due accendiamo le pile frontali e ci inoltriamo nella grande seraccata: l'ambiente è impressionante ed indescrivibile: il debole fascio di luce della nostra lampada scompare in abissi senza fondo, si riflette su altissimi campanili di ghiaccio, si rifrange e si spezza nella congerie di enormi blocchi precipitati dall'alto, blocchi grandi come una casa di due piani in mezzo ai quali procediamo lentamente. Siamo talmente occupati a cercare una via nel dedalo dei crepacci che non ci accorgiamo del repentino peggioramento del tempo: sulle nostre teste, lassù fra le vette, sta infuriando una tempesta di incredibile violenza il cui soffio comincia ad investirci gelido ed impetuoso. Il vento è tanto forte che ci strappa il casco dalla testa e ci acceca con rapide e violente folate. Ci fermiamo, aspettiamo un poco al riparo di un enorme seracco, ma poi decidiamo di scendere.

Le prime luci dell'alba ci colgono mentre stiamo attraversando la vasta conoide basale del canalone Marinelli, ma il freddo è tanto intenso che fa escludere la possibilità di valanghe e ci permette di raggiungere in breve le verdi e sicure morene. Abbiamo perso una battaglia, non la guerra; per tutta la settimana seguente non pensiamo ad altro; i giorni passano vuoti ed eterni finché non torna il sabato e con il sabato la possibilità di ritentare.

All'imbrunire, siamo di nuovo al nostro posto da bivacco, lavoriamo un poco per renderlo più confortevole e

per trascorrere la poche ore di riposo senza la preoccupazione continua di un balzo sulla seraccata sottostante. A mezzanotte partiamo e ci addentriamo fra questi seracchi che ora cominciamo a conoscere ad uno ad uno; seguiamo le tracce lasciate sette giorni fa fino ad un enorme crepaccio: qui l'unico ponte esistente è crollato e ci costringe ad un lungo giro. Vagabondiamo in uno scenario pauroso, scricchiolante, guadagnando lentamente quota, superando ripidissimi canalini ed attraversando enormi crepacce periferiche che ci costringono ad acrobatiche manovre alla debole luce delle pile frontali. Alla prima luce del sole, dopo circa 6 ore di salita, riusciamo a raggiungere le prime rocce dello sperone che porta alla vetta: ci fermiamo un attimo a prendere fiato; sopra di noi la parete sale ripidissima fino alla cima, che, per un effetto di prospettiva, sembra a portata di mano, mentre in realtà ci sono altri 1000 metri di dislivello fra noi e quella cornice lassù in alto.

Dato che il sole si sta alzando, pensiamo bene di lasciare il posto in cui siamo poiché non offre alcun riparo alle scariche di pietre ed iniziamo una lunga traversata verso sinistra. Il pendio non è molto ripido, ma è costituito da ghiaccio verde, a volte nero, e mi costringe ad un duro lavoro per tagliare gradini su gradini fino alle facili rocce del crestone, raggiunte le quali saliamo velocemente per qualche centinaio di metri. Ora siamo al sicuro ma sul verde pendio che abbiamo appena attraversato si sta scatenando l'inferno: una scarica continua di pietre spazza ogni cosa: ghiaccioli, massi enormi ci passano a qualche metro sibilando sinistramente. L'arrampicata si fa via via più difficile, le rocce sono ricoperte di

vetrato costringendoci alla prudenza più assoluta. Ma non sono le difficoltà tecniche ad impensierirci quanto piuttosto le dimensioni di questa parete sulla quale stiamo salendo: arrampichiamo ormai da 10 ore filate e siamo solamente a 3800 metri circa di quota: sopra di noi ancora 700 metri di roccia e ghiaccio, di un misto che ci potrà impegnare a fondo facendoci perdere chissà quanto tempo.

A mezzogiorno attacchiamo la cresta nevosa a schiena d'asino, affondando fino al ginocchio nella neve marcia e per sei lunghezze di corda proseguiamo lentamente cercando di non far smottare la coltre nevosa. Ora entra di nuovo in azione la piccozza e dopo un centinaio di scalini posso raggiungere con i polsi tutti doloranti le rocce sommitali. Il tempo frattanto è volato: non dovremmo bivaccare in parete, ma ormai abbiamo perso la speranza di riuscire a ritornare a casa in serata.

Con un delicato lavoro di ramponi saliamo in un gelido canale vetrato, fino al pendio nevoso che porta al Colle Gnifetti; l'ultimo ostacolo è una placca di ghiaccio verde che scricchiola infido, sotto le punte dei ramponi.

Sono le 17; dopo diciassette ore di arrampicata ininterrotta, possiamo riposarci al sole del tramonto, o meglio, possiamo lasciarci cadere sul pianoro del Colle. Siamo infatti in condizioni pietose, ma ce lo siamo meritato.

Così, per allenarci, abbiamo attaccato e portato a termine una delle più lunghe vie di misto delle Alpi e senz'altro la più lunga ed impegnativa via del M. Rosa: a dir il vero siamo stati fortunati a cavarcela con una solenne sfacchinata.

SILVIO PERONI.

Il C.A.I. di Ghemme nel Kenya e sul Kenya

Il Convair Coronado vola alto. Con un primo perfetto salto di pulce ci deposita al Cairo. L'atmosfera durante questo primo tratto di volo è allegra e conserva il suo tono europeo. Le hostess, graziose, gentili, prosperose svizzerotte, porgono in continuità bevande, sigarette, liquori, dépliants ed infine con un candido grembiolino una sostanziosa cenetta. Ma a pochi chilometri dalla capitale egiziana il festoso vociere della comitiva si spegne. Qualche luce azzurrognola fa ala alle due linee parallele che segnano la pista. Al di là l'oscuramento è totale. Nella hall alcuni funzionari dell'aeroporto, dall'aspetto di neri gattoni sonnolenti, bisbigliano. Un militare (tuta mimetica, distintivo con teschio) è immobile su di una poltrona e vi induce a sedere a debita distanza. Camerieri, con fez e camicia da notte arabescata, servono bibite, mentre dagli altoparlanti si diffonde una fruscante nenia araba. Si sbircia in un separé dove si scorgono diverse paia di piedi nudi che escono da mucchi di stracci.

Si riparte con sollievo. La direzione nord-sud del volo è precisa. La sensazione la si prova volgendo lo sguardo a destra. Una lista di luce rossa nasce e si dilata continuamente all'estremo limite dell'orizzonte. Laggiù è l'oriente. Lo dichiara la sfera infuocata del sole che in pochi minuti accende di oro le sabbie del deserto. A occidente domina il viola. In breve il gioco di colori muore. Si va incontro ad un compatto mare di nubi che denuncia la persistenza delle grandi piogge e ci induce al pessimismo. Ma infine i dubbi si risolvono. La piramide del Monte Kenya si profila perfetta e serena sotto il sole equatoriale.

L'aereo si destreggia fra qualche fiocco di nebbia mattutina e sicuro atterra a Nairobi. La capitale della giovane repubblica africana è nata sul finire del secolo scorso « sul luogo delle

acque » per motivi logistici durante la costruzione della ferrovia Mombasa-Lago Vittoria e l'austera moschea non riesce a dissimulare lo scarso secolo di vita della città. Guardate la rotonda torre dell'Hilton, i numerosi alberghi di stile hollywoodiano, i negozi che fiancheggiano le larghe avenues, il traffico aereo e cittadino, e capite che tutto e tutti sono in transito verso altri continenti o verso l'interno dell'Africa. Entrate nei negozi e abili commercianti indiani vi offrono tipici souvenirs, macchine fotografiche, costumi locali, articoli da safari, pelli, gioielli, zebre imbalsamate sul cui prezzo si può sempre contrattare. Sulla porta che dà nel retrobottega, immancabile è il ritratto di Kenyatta, spesso affiancato da quello dell'Aga Khan. Si impara subito il saluto locale: « Jambo », che corrisponde al nostro salve. Plurale « Jamboni ». Un saluto che sa di prosciutto, dunque. A proposito di prosciutto: alla tavola calda del New Stanley Hotel ne servono di ottimo con gustosi contorni del posto; se preferite, anche saporite bistecche o, se siete abitudinari, gli onnipresenti spaghetti. Il tutto a modico prezzo. Proprio così. In quest'oasi del terzo mondo non è un problema la fame.

Ne avete conferma viaggiando verso il lago di Nakuru. Lungo la strada che si snoda fra le verdi colline della « Svizzera africana », all'ombra degli « alberi sacri » le donne kikuyu per pochi scellini vi riempiono la macchina di banane, ananas, arance, papaie, avogados. Lo sguardo spazia su estese piantagioni di tè, caffè e cereali. Ma al di là dei dolci pendii coltivati vi si mozza il fiato: lo sconfinato spazio africano annichisce. Il cielo è di un azzurro intenso, non a cupola, ma a soffitto, piatto e illimitato. Sulla pianeggiante savana, fra alte erbe secche e acacie dalla chioma a ombrello si muovono eleganti le antilopi e preannunciano la ricca fauna dei luoghi. Rrrock... rrock...: moltiplicate per

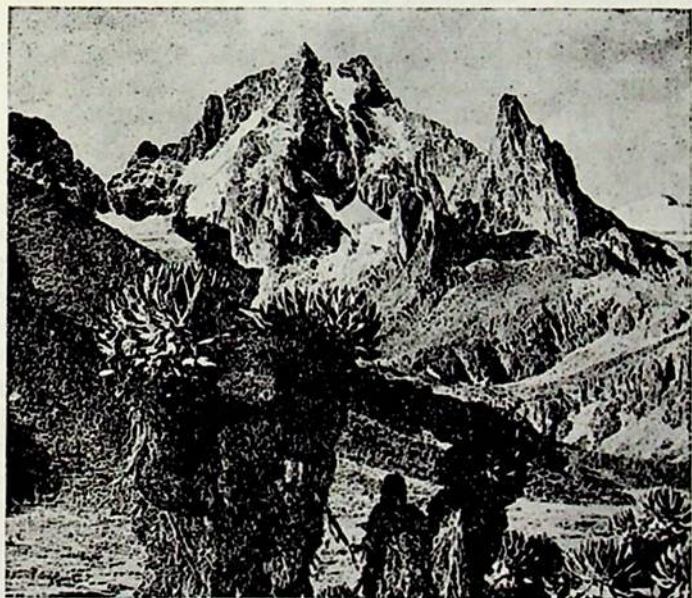
centomila questo verso di flamingo e avrete solo un piccola dose del fra-stuono con cui questi stupendi trampolieri riempiono il lago di Nakuru. Lo specchio azzurro, ne è circondato, tappezzato, ricamato, colorato di rosa.

Il nuovo « driver » ci terrorizza. A cento all'ora si butta negli avvallamenti e si inerpica per i tornanti della sinuosa strada che porta a Nanyuki. Invano lo invitiamo ad andare « pole, pole » (piano, piano). Nel tardo pomeriggio ci scarica alla Missione. Qui chiediamo di padre Davoli. È in giro per acquisti. Poco dopo si presenta: « Padre Davoli: dovrei accompagnarvi sul Kenya. Bene vedrò di accontentarvi. Per la venticinquesima volta farò questo sacrificio. Speriamo nel tempo. Domani troverò dei portatori e faremo acquisti. Purtroppo non potrò fermarmi più di due giorni. Il camion è riparato, completerò il carico, poi dovrò rientrare a Sololo ». I due giorni di tempo ci lasciano perplessi e mutilano il nostro programma, ma ci rassegnamo allegramente.

A Nanyuki i sacchi si riempiono di ogni ben di Dio nel negozio del solito indiano. Rimane il tempo per visitare

Nyeri, Karatina e Gatanga. In questi villaggi le scuole, primarie e secondarie, sono molto frequentate. Al mattino, verso le otto, gruppi di ragazzini in divisa kaki si muovono frettolosi sulle strade con i libri sotto il braccio. A Gatanga, i bambini dell'asilo rivelano doti stupende di fantasia. Danzano e cantano in coro: « È nato un vitellino, è venuto giù dal cielo, ora pascola nel prato, saltella il biricchino ». Questo ritornello è improvvisato. Le madri poco lontane, rimuovono col panga la terra rossa delle lussureggianti piantagioni; lavorano sodo per istruire i figli.

È ancora buio quando i fari della Land Rover puntano verso il Kenya. Dai cancelli delle fattorie escono camion carichi di latte appena munto. Albeggia e la pista si inoltra in leggera salita nella savana. I francolini spiccano il volo. Qualche roditore schizza ai bordi della strada. In una radura due gazzelle sono immobili fra i vapori di rugiada. Dopo l'entrata nel parco, in piena foresta, due bufali dallo sguardo truce sbucano sulla pista, enormi come scialuppe, dal mare verde del sottobosco. Si attende pazientemente che si tolgano



**Il monte Kenya (m. 5195);
in primo piano, selci giganti**

(Foto Renato, Ghemme)

dalla pista, poi si prosegue per qualche chilometro finchè la Land Rover si arresta impantanata nel fango. La riportiamo all'asciutto e ci incamminiamo. Rumori di canne di bambù spezzate si avvicinano. Padre Davoli ci rassicura con noncuranza. Poco oltre, una famiglia di elefanti ci scruta incuriosita: padre, madre e figlio. Affrettiamo il passo. Alberi giganteschi ricoperti di licheni coprono il sentiero sempre meno marcato finchè all'improvviso si esce all'aperto su verdi pendii incoraggianti.

Ma si cela l'inganno. Ha inizio la « palude verticale ». Il piede affonda nel verde tappeto ed è imprigionato nella morsa del fango sottostante. Il supplizio termina quando, superato un crinale roccioso, scendiamo nella valle di Teleky. Le acque del Naro-Moru scintillano in lontananza come un nastro d'argento. Appaiono i primi seneci. I più anziani vengono interrogati: trent'anni per crescere un metro. Altri sfiorano i due secoli. Gli elicrisi, « gli immortali », durevoli come le nostre stelle alpine sono tremuli al vento incalzante. Più rade ed appartate le eleganti lobelie si ornano di uccelli variopinti che volteggiano attorno. La popolazione dei dintorni e delle capanne è varia e numerosa. Vispi topolini ci accompagnano all'interno. Più prudenti gli hirax ci studiano a qualche metro di distanza; si riservano di rovistare fra i sacchi durante la nostra assenza. Educati ed ospitali gli uccellini si posano sul tavolo all'ora del tè. La valle di Teleky termina coll'omonimo laghetto. Fra i numerosi specchi glaciali che ingemmano le pendici del Kenya, il Teleky Tarn si distingue per la singolare bellezza. Cordoni di alghe verdi disegnano sul suo fondo le splendide aiuole di un giardino subacqueo. Le sue acque limpide e tranquille scendono allo sbocco in una cristallina cascata orlata di muschio. Lo si raggiunge costeggiando il Naro-Moru. Al ritorno al campo-base, preceduti da frotte di topolini indaffarati, notiamo le tracce evidenti delle incursioni degli hirax. Ora ci guardano sornioni dai mas-

si che circondano le tende. La notte trascorre gelida al chiarore lunare mentre un volo di brina colora d'argento le morene glaciali. I ghiacciai pensili sono accesi di tenue fosforescenza: dove sei mago Merlino?

Al mattino, il sole ci accoglie tiepido ai piedi del ghiacciaio Lewis. I più importanti principi Masai si stagliano ammantati di neve nel cielo azzurro. Il vecchio Batian sente prossima la fine e designa come successore il primogenito. Lenana, secondogenito, si sostituisce con l'inganno al più anziano dei figli Sendeyo e gli usurpa il trono. Ora i protagonisti di questa strana vicenda di corte sono qui pietrificati sull'aereo palcoscenico. Batian, austero ed imponente con la stola bianca del ghiacciaio Diamond che gli scende ai piedi. Al suo fianco il fratello Nelion. Il subdolo Lenana siede vicino. Sendeyo è lontano, isolato e sdegnoso. Più lontani, eterni nomadi, gli alteri sudditi vivono di pastorizia, confinati nel Serengeti. Le tradizioni nella terra d'origine sono affidate ai cugini Samburu.

Il forte innevamento del Nelion e del Batian ci costringe a dover rinunciare alla nostra ascensione programmata. Le vie di salita che presentano difficoltà di 4° grado ed eventuali bivacchi ad alta quota, sono consigliate in estate e cioè nei mesi di gennaio e febbraio, quando in questa zona il tempo è sempre bello e la roccia pulita. Ci dirigiamo verso la Lenana, punta che sfiora i 5000 metri, a destra del Nelion e del Batian. Si inizia per una ripida morena detritica che porta in circa 2 ore e mezza alla capanna Top a 4800 metri, piccola costruzione in legno con il tetto di lamiera appartenente al Mountain Club of Kenya. Un ripido ghiacciaio rotto da enormi crepacci porta alle rocce che precludono di pochi metri la cima. A un'ora e mezza dalla capanna arriviamo sulla Lenana dove è posta una croce di ferro portata fin quassù dai missionari della Consolata. Ad essa leghiamo il gagliardetto della sottosezione C.A.I. di Ghemme che ha patrocinato la spedizione.

Verso Sololo

Lasciate le ultime propaggini del Kenya dopo Isiolo, la selva ed il deserto lottano ad armi pari. Guardando terra e cielo si scopre che la contesa è incerta anche fra ordine e disordine. La pista corre diritta e piana sotto un azzurro soffitto a cassettoni. Le nuvole sono disposte ordinatamente a scacchiera per tutto un arco di 360 gradi. Fra enormi cumuli di nere pietre spugnose ondeggiavano le giraffe e galoppano le zebre. Dopo Archer's Post, però la contesa si risolve a favore del disordine, del deserto e dell'inferno. Il sole diventa implacabile e arrostitisce tutto. Il polverone rosso della pista brucia gli occhi, vi entra anche nelle budelle attraverso le orecchie. In questo paradiso per etnografi e naturalisti sfilano in un tranquillo e incalzante disordine gli aspetti più tipici di un infernale crogiuolo: pastori Samburu, guerrieri Turkana, struzzi, irredentisti somali amnistiati, mandrie assetate, carovane di cammelli, elefanti e Borana. Si scende nell'infuocata Laisamis per poi salire nell'oasi di Marsabit. Qui dissetatevi a dovere, perchè vi attendono i duecento chilometri del Galgalo. L'ultimo fazzoletto di verde lo si vede dopo Marsabit, sul fondo di un cratere. Laggiù pascolano le mucche e si direbbero formiche.

Poi, per un centinaio di miglia, non si incontra segno di civiltà passata e presente se non la carcassa di un camion saltato su una mina e una stazione militare. Quindi, niente altro che una piatta desolazione. Prende consistenza la tesi di padre Venturino: « In questi posti i missionari in fondo hanno la vita facile: tolgono sette pietre davanti alla missione e l'aeroporto è fatto ».

Il senso della novità dei luoghi si manifesta in modo strano: « Vede, padre Davoli, sapendo che lei sale spesso e volentieri, con "sacrificio" sul Kenya, si pensava che Sololo fosse nei dintorni... ».

Sololo è un gruppo di capanne adagiato in una larga vallata circondata da

montagne brulle e sassose ai confini con l'Etiopia. Vi si arriva uscendo dalla carovaniera che conduce a Moyale, viaggiando fra alti termitai, stormi di faraone selvatiche e cespugli spinosi che nascondono timidi dik-dik. La sua ubicazione è dovuta alla presenza di uno stagno in cui si abbeverano gli animali e gli indigeni. Nel villaggio c'è il sindaco, ma non l'anagrafe. Dati non ufficiali comunque contano un migliaio di anime, pagane e mussulmane, alcune cattoliche da pochi anni. I bovini sono più numerosi e sarebbero una ricchezza se la siccità permanente non riducesse a mezzo litro di latte la produttività giornaliera di una mucca. Da qualche anno poi si coltivano fazzoletti di mais stantio. Non ci sono altre risorse. Da secoli i sobrii Borana ungono e sterilizzano i recipienti con tizzoni ardenti. Da anni macinano il granoturco fra due ciambelle di pietra sovrapposta. Anche gli svaghi sono pochi: per gli anziani interminabili partite a trik-trak, per i bambini qualche gioco sulle rive dello stagno o una visita al fabbro che a turno li fa soffiare sul fuoco con due otri di pelle. Nelle notti di luna piena, ci sono i cori e le danze. Nient'altro.

Ad un paio di miglia da Sololo, da non più di dieci anni c'è la Missione. E' nata, come tutto, dal nulla e dalle fatiche ai piedi di una montagna su cui si aggirano i leoni. Le costruzioni sono poche, ma ben disposte: il dispensario, l'ospedaletto, i magazzini fiancheggiano a sinistra la strada polverosa che conduce alla chiesa. In fondo, le abitazioni del medico e dei missionari. A destra un ampio spiazzo dove giocano i ragazzi della missione, con le capanne dove vivono e la scuola. Più in là i campi di mais e le coltivazioni sperimentali che invariabilmente deludono le aspettative. Vi campeggia una grossa trivella che ha già fatto il suo dovere. L'acqua è sgorgata limpida ed abbondante. Ma è salata più di quella marina e brucia in combutta col sole tutti i semi che tentano di germogliare nel terreno arido e sabbioso. I rari successi sono dovuti all'acqua piovana che

per un paio di giorni cade come la manna sulle lamiere dei tetti, si è no ogni sei mesi. E' conservata in capaci serbatoi e utilizzata con parsimonia per bere e cucinare.

Tutto ciò che germoglia con vigore a Sololo sono gli innumerevoli problemi che padre Davoli con energia e ottimismo affronta e risolve. I trasporti, i rifornimenti, i guasti agli automezzi, le conversioni, la poligamia, il catechismo, la scuola, il costo del cemento triplicato dalle grandi piogge del sud e chi più ne ha ne metta. Se ne parla al tramonto davanti alla Missione mentre spunta la luna e giungono dal villaggio i cori dei Borana. « Come può, padre, da solo, alla sua età; siamo stupiti, sembra impossibile, è così difficile... ».

« Sì, è difficile. D'altra parte, come vedete, giungono qui alla Missione e non si può fare altrimenti. Vedete la piccola Chocolate, qui sulle mie ginocchia. E' arrivata da chissà dove, con i

piedi corrosi dalle pulci penetranti e piagati per il lungo cammino. Dei genitori non si sa nulla, non ha nessuno. E come lei sono gli altri. I più grandicelli soffrono già di malaria. Ma, in fondo, è anche facile. Come vedete, basta un pugno di farina e un po' di affetto. Le capanne se le costruiscono da soli e in tante altre cose si arrangiano. E poi lo sapete, c'è la Provvidenza... ».

I cori si spengono e si sente ridere la iena.

Saremo sempre riconoscenti ai Padri Missionari della Consolata per averci aiutati a compiere questo viaggio che abbiamo in parte descritto, viaggio che ci lascerà un ricordo incancellabile.

RENATO ANDORNO.

Pizzo Badile - Parete Nord-Est - Via Cassin

Silvio Peroni - Tullio Vidoni - Costantino Piazza

Fuori è ancora buio, mentre noi ancora addormentati stiamo facendo una breve colazione e dopo aver diviso il materiale nei sacchi e acceso le pile frontali partiamo. Saliamo il sentiero che porta all'attacco della nostra via, il cielo sopra noi è tutto stellato e mentre camminiamo in silenzio, accompagnati solo dal rumore dei nostri passi, comincio a pensare di non essere in grado di superare quelle difficoltà che certamente ci saranno; questo anche perchè nessuno di noi conosce questa montagna.

I miei timori e le mie ansie aumentano in quanto la parete non l'ho ancora vista; ieri pomeriggio, quando siamo arrivati a Bondo, un caratteristico paesino che è l'unico punto da cui si riusciva a vedere la parete, questo

era già in ombra, e dalla capanna Sass Fùrà si vedeva solo di profilo.

Cominciamo a salire un pendio di neve; al termine di questo giungiamo alla base dello spigolo Nord, e di qui possiamo vedere quasi tutta la parete; restiamo immobili e muti per alcuni minuti ad osservarla cercando di individuare l'itinerario di salita.

Era parecchio tempo che pensavo e sognavo una grande salita classica, in particolar modo su questa magnifica montagna; ora finalmente è di fronte a me, ed è ancora più bella di come la sognavo con il sole che la illumina; la sua forma concava è proprio come un badile.

Scendiamo per un canale erboso per cinquanta metri, attraversiamo per una cengia che ci porta al centro della

parete, qui ci superano quattro alpinisti tedeschi che attaccano subito, mentre noi, togliendo dai sacchi chiodi, moschettoni e corde, ci prepariamo ad attaccare. Da questo punto la parete non sembra molto verticale ma è caratterizzata da molte placche lisce con rare fessure.

Sono da poco passate le sette quando Silvio attacca, dietro alla seconda cordata dei tedeschi, ma si trova subito in difficoltà su un traverso, impreca e dice che non vi sono fessure nè appigli, che tutto è liscio; ora il mio morale è a terra nel vedere lui in difficoltà; mentre continua a salire lentamente, io mi sposto di qualche metro e mi accorgo che abbiamo sbagliato l'attacco: più a destra c'è un diedro più facile; tutti e tre imprechiamo contro i tedeschi; ora tocca a me: mentre Tatj sale dietro, mi accorgo subito di aver commesso un grande errore a calzare un paio di scarponi quasi nuovi ed ancora molto rigidi, rimpiango quelli vecchi molto flessibili, certamente più adatti a questo tipo di roccia poco verticale, ma lascia, senza quelle belle fessure e quelle maniglie che si trovano sul Bianco.

Le prime lunghezze di corda sono molto lente, non riusciamo a prendere confidenza con questo tipo di roccia. L'arrampicata ora si fa più difficile e si svolge quasi interamente in traversi molto delicati.

Mentre Silvio sale, io e Tatj conveniamo che abbiamo fatto uno sbaglio a venire in tre, essendo i posti di fermata già esasperanti per il secondo, mentre il terzo deve fare delle vere acrobazie che stancano parecchio.

In questa parte bassa i punti di fermata sono tutti molto scomodi e quasi tutti su staffe; continuiamo a salire e le difficoltà non accennano a calare; non c'è nemmeno un tiro di corda riposante e non ci sono varianti più facili, la via sale nell'unico punto possibile: ai primi salitori va il nostro elogio per il coraggio e l'audacia e tutta la nostra stima per le loro doti tecniche e fisiche, e per aver saputo trac-

ciare su questa montagna, tanto bella e diversa dalle altre per la sua struttura, un itinerario così difficile e nello stesso tempo bello, proprio al centro di una immensa e magnifica parete. Mentre sono costretto ad una ennesima e scomoda fermata su staffe, posso ammirare tutta la valle Bondasca che sta proprio sotto di me, mentre alla destra lo spigolo Nord, ove diverse cordate stanno salendo, e alla sinistra due belle montagne, il Cengalo e il Sciora, che fanno parte del gruppo del Màsino.

Continuiamo a salire in silenzio con una traversata, sotto ad un enorme tetto nero, molto difficile e delicata, al termine della quale, dove il tetto va a morire, una placca verticale di quattro metri ci sbarra la via; la saliamo impegnandoci al massimo. Superato questo duro passaggio ci troviamo finalmente tutti e tre su una comoda cengia; abbiamo così modo di scambiarsi le prime impressioni di questa parte della salita che non ci concede un metro di relax, veramente secca al di sopra di ogni aspettativa.

Proseguiamo ora in diagonale verso sinistra per una serie di placche e cengie, fino ad una traversata su una esile cengia resa ancora più difficile dall'acqua che scende da un canale superiore che la bagna in tutta la sua lunghezza; saliamo dei lastroni che ci portano alla base di un diedro di trenta metri. Guardandolo dal basso capisco subito che è molto duro e liscio, ma ormai abbiamo cancellato dalla nostra mente la parola appiglio; superiamo questo difficile ed entusiasmante diedro che ci porta alla base di una placca, che saliamo direttamente, fino a giungere alla base di un secondo diedro, meno verticale del primo, ma altrettanto impegnativo. Silvio sale sicuro come sempre e ci dice di fare attenzione, l'uscita del diedro è estremamente delicata e molto faticosa. Il tempo scorre veloce e abbiamo percorso all'incirca metà parete; ora davanti a noi si presenta un lungo camino di centocinquanta metri, che nel primo tratto sale un po' in diagonale; qui la

arrampicata diventa ancora più delicata essendo la roccia bagnata; i chiodi però sono buoni.

Il camino ora sale verticalmente e le difficoltà aumentano; non si trova una minima fessura, qua tutto è liscio. A complicare le cose arriva ora anche la grandine; eravamo talmente impegnati a salire che non ci siamo accorti che il tempo stava cambiando; ora tutto è più difficile; la grandine che sta scendendo non è solo quella del cielo, ma anche quella che scende dalla parte alta della parete, per fortuna non dura molto, ma ora come fare a salire? Nel fondo del canale vi sono più di venti centimetri di grandine; non riusciamo a trovare i chiodi, la roccia è bagnata ed anche noi, e pensare che, superato questo camino, dovremmo essere fuori dalle grandi difficoltà; ma purtroppo siamo ancora qui e non sembra finire mai.

Guardo l'orologio, sono già le diciotto, abbiamo perso un sacco di tempo e non è ancora finita con questo madeletto camino; Silvio, nonostante sia tardi, mantiene una calma invidiabile, necessaria in queste circostanze, mentre io e Tatj siamo un po' nervosi perchè cominciano a profilarsi le probabilità di bivaccare, e non abbiamo la attrezzatura, in quanto il programma era di uscire in giornata.

Superiamo con non poche difficoltà gli ultimi metri del camino e finalmente siamo fuori; dopo un lungo sospiro di sollievo facciamo il punto sulla situazione: sono quasi le diciannove e trenta, le prime ombre della sera calano sulla montagna, il tempo per ora si è rimesso al bello, ma noi cominciamo a sentire la stanchezza.

Si tratta ora di trovare una cengia verso sinistra e poi due doppie, che ci dovrebbero permettere di raggiungere una serie di canali che portano in vetta (metri 250). La cengia la troviamo subito, ma più che una cengia è una traversata su una placca; in noi ora si riaccende la speranza di uscire in serata, ma al termine di questa che chiamiamo cengia, siamo di nuovo nei guai;

non si capisce da dove si passa, vi sono chiodi dappertutto, che salgono, che scendono ed altri che vanno ancora verso sinistra; Silvio prova a salire di qualche metro ma subito ridiscende: non si passa; ormai è quasi buio intorno a noi e dal basso comincia a salire la nebbia; a mala pena intravediamo un cordino; che sia la prima doppia? E' l'ultima speranza; velocemente disponiamo le doppie e Silvio scende, ma deve constatare amaramente che neanche di qui non vi è possibilità di proseguire, e si deve risalire a braccia quaranta metri di doppie, ora non ci rimane che trovare subito un posto da bivacco, purtroppo la scelta è molto avara e dobbiamo accontentarci di una minuscola cengia.

Il buio è totale, accendiamo le pile e mangiamo; per me questo è il mio primo bivacco in parete, e solo questa parola mi fa rabbrivire senza pensare che siamo ad oltre tremila metri, bagnati e senza materiale per il bivacco; inoltre non sappiamo da dove si passa; con questo pensiero che ci assilla, ci rannicchiamo tutti e tre vicini ad attendere che venga l'alba. Le prime ore trascorrono abbastanza veloci, ma le sorprese in questa giornata non sono finite, all'orizzonte vediamo i primi lampi accompagnati da tuoni; Tatj dice che si tratta solo di calore, ma questi si avvicinano sempre più, ed io mi convinco che non può essere che un temporale; trascorrono pochi minuti ed ecco le prime gocce cadere con un rumore secco sulle nostre giacche a vento; ma come veloce era venuto, con altrettanta rapidità se ne va.

Continuiamo a parlare per ingannare il tempo, pensando alla comoda ed accogliente capanna di Sass Fùrà, alla tenda che fra qualche giorno planteremo nella bellissima e verde val Ferret. Ora il freddo inizia a farsi sentire, le ore non passano mai, continuo a spostarmi per trovare una posizione migliore ma ogni volta mi accorgo che quella lasciata era la più comoda; il temporale è passato, sopra noi si accendono le stelle. Finalmente, dopo una

lunga ed eterna notte, le prime luci dell'alba cominciano a rischiarare la montagna, ma il sole ancora non c'è; restiamo per un'ora in attesa, mai avuto tanto desiderato ed amato il sole, ed eccolo spuntare all'orizzonte; i suoi primi deboli raggi, a noi sembrano già caldi e questo ci mette una certa allegria, mentre molto pigramente iniziamo a preparare il sacco; certo le nostre condizioni fisiche non sono eccellenti. Abbandoniamo il posto da bivacco ed iniziamo la traversata; troviamo subito le doppie; di fronte a noi ora vi è una serie di canali grandi e piccoli non molto difficili; saliamo quello più grande al centro, qui è tutto uno sfasciume completo, l'arrampicata è molto pericolosa e bisogna usare la massima attenzione, dopo tre lunghezze di corda giungiamo su una placca lascia, e non vediamo possibilità di salire; inoltre, a complicarci le cose, è arrivata anche una fitta nebbia; mentre studiamo la situazione inizia a piovere. Silvio prova a salire verso destra, ma la nebbia non gli permette di valutare le difficoltà che vi possono essere sopra; ridiscende; intanto la pioggia cade insistente e la roccia è ormai bagnata; provo a scendere io in diagonale in un piccolo canale di sinistra e a risalirlo, ma anche qui non si riesce a passare; ritorno veloce al punto di partenza, non ci rimane che una possibilità: salire direttamente; vi riusciamo con meno difficoltà del previsto; saliamo così per altre tre lunghezze di corda sfruttando dei piccoli canali. Ora ha smesso di piovere ed un leggero vento fa scomparire la nebbia, ed ecco all'improvviso, a poco più di trenta metri, la sospirata vetta.

Tatj parte veloce e poco dopo sentiamo il suo urlo. Siamo fuori! Partiamo con una forza nuova, sono passate trenta ore da quando abbiamo lasciato la capanna ed io non avevo mai desiderato così a lungo la vetta; faccio gli ultimi e facili metri quasi di corsa, in cielo riappare il sole quasi voglia premiarci di questa fatica, intorno a noi appaiono tante altre vette, il vicino

Cengalo, i Sciora, più lontano il Bernina, ed ancora più lontano vedo i volti di amici ormai saliti sulla vetta suprema e li rivedo così come li vidi nella gioia della vittoria.

Cerchiamo il bivacco fisso e subito lo troviamo a pochi metri sotto la vetta nel versante opposto da noi salito; dopo aver tolto di dosso il vario materiale ci tuffiamo nei materassini del bivacco e ci addormentiamo all'istante.

Quando si svegliamo è mezzogiorno e dopo aver mangiato scendiamo verso il rifugio Giannetti; la discesa è facile, seguiamo una serie di camini e cengie fino ad un ultimo salto di roccia; qui troviamo un chiodo con un cordino, e con una comoda doppia atterriamo su un nevaio. Il rifugio ormai è vicino; all'improvviso scoppia un violento temporale, che è il quarto; giungiamo al rifugio bagnati fradici e dopo aver fatto una merenda-cena, andiamo a goderci nelle comode ed accoglienti cuccette un meritato riposo.

Quando ci alziamo il giorno dopo il sole è già alto ed è una magnifica giornata; dopo un'abbondante colazione partiamo; la strada del ritorno è ancora lunga, ma ora siamo riposati. Solo ora, mentre cammino con le mani in tasca, guardando la montagna mi rendo conto perfettamente di tutta la sua dimensione, delle magnifiche giornate che ho trascorso e mi rivedo ora per ora, attimo per attimo, tutta la salita.

Vorrei gridare di gioia, ma riesco solo a dire una breve preghiera di ringraziamento al Signore per queste montagne così belle e affascinanti, alle quali io dedico tutto il tempo libero della mia gioventù, per quel qualcosa in più che sento nell'animo ogni volta che ridiscendo verso valle, imparando quassù ad amare veramente la vita; ma questi pensieri mi bastano per oggi, domani, forse dopodomani, ma poi avrò bisogno di altre emozioni, di altre montagne, e ci sarà pur sempre una vetta a cui mi potrò dissetare.

TULLIO VIDONI.

Relazione tecnica della prima salita alla parete Nord - Ovest della Cresta delle Dorcie

Cairo Gabriele e Pier Luigi Giardini

Descrizione - La Cresta delle Dorcie si eleva a Sud-Ovest dell'Alpe Egua Superiore sino ad una quota di 2700 metri circa. Mentre il versante Sud-Ovest è ricoperto di prati, i versanti Nord e Ovest sono costituiti da rocce cristalline.

Itinerario - Da Carcoforo si segue il sentiero per il Col d'Egua sino all'Alpe Egua Superiore (1 ora), quindi si sale a destra in direzione sud-ovest attraverso la giavina. Giunti alla base della parete si raggiunge il canalino roccioso che inizia circa 100 metri al

di sopra degli ultimi contrafforti di roccia (40 minuti). Si attacca lungo la fessura rocciosa che, prima stretta poi più larga, percorre il canalino e la si segue per tre tiri di corda. A causa di un passo instabile si devia quindi a sinistra in traversata, raggiungendo una esile cresta di roccia che si segue fino alla vetta.

Tempo impiegato: 3 ore.

Difficoltà tecniche non rilevanti, ma abbondanza di pericoli oggettivi (caduta di pietre, cedimento di appigli).

Valutazione: 3° grado intefiore.

Monte Parabongo

In territorio « Acioli », a nord-est dell'Uganda, questo monte è caratteristicamente visibile a grande distanza dall'altipiano di 1200 metri. Le sue pendici sono una mescolanza di rigogliosa natura tropicale e di rocce lisce di probabile natura vulcanica. Nel passato la montagna è stata percorsa sui fianchi più accessibili da cacciatori; presso la vetta è ancorata una croce, elevata dai cristiani di Kalongo, sovrastante il territorio di una fra le prime e più selvagge regioni ugandesi scoperte dai missionari italiani.

Le pendici occidentali del Parabongo discendono dolcemente e si continuano con altri rilievi ricchi di vegetazione selvaggia; quelle orientali al contrario cadono a precipizio con rocce strapiombanti sopra il territorio di Kalongo.

Da « Kalongo Hospital » fui subito attratto verso quel curioso monte che concedeva il ristoro dell'ombra alla mia dimora due ore prima che nelle altre

aride zone circostanti. Ne eseguii la prima ascensione in compagnia di mia moglie e di una « guida » del luogo, attraverso i facili pendii occidentali; ci affaticammo per la lunghezza del percorso, la mancanza assoluta di acqua, il folto intricarsi di alberi e cespugli spinosi che rallentavano continuamente la marcia.

Verso la fine di luglio mi capitò di fare da « guida » ad una comitiva turistica di giovani di Varese, cui si aggiunsero due africani. In quell'occasione decisi di salire fino ad un passaggio roccioso al limite della parete sud, che abbreviando il percorso permettesse di giungere più direttamente sulla cresta ovest, presso la vetta. Ci riuscii guadagnando un passaggio chiave roccioso, che si presenta dopo aver aperto la marcia fra intricatissima vegetazione. Quattro metri di roccia verticale sono superati dalla gran parte della comitiva, grazie anche all'aiuto

di un albero, che con un suo ramo arriva alla portata di un salto dall'ultimo passo sulla roccia. I compagni proseguirono poi per una facile costa, aggirando verso ovest la parte terminale rocciosa della parete. Io tentai cautamente di proseguire in modo più diretto sulla parete, che si presentava con piastroni imponenti di rocce quasi verticali, intervallate da bassi ciuffi di erbe. Deviai alquanto verso est, per evitare il tratto più perpendicolare e, con l'aiuto di una « lancia », riuscii lentamente a procedere di qualche metro, piantandone la punta a guisa di piccozza in alcuni ceppi di erbe. Poi dovetti abbandonare anche questo strano aiuto, perchè anche i ceppi slittavano in basso con terra e radici, scivolando su delle rocce lisce e ad appigli inversi, un po' come la neve fradicia che si stacca dal ghiaccio sotto il passo dello scalatore. Fui più di una volta incerto se proseguire; dopo non poche tribolazioni di « stile tutto africano » per poter galleggiare e rimanere adeso a quella roccia così esotica e ostile, arrivai a distendermi sui lastroni rugosi della cresta prossima alla sommità. Esausto, fradicio di sudore, sporco di terra e di abrasioni, fui felice di acco-

gliere l'arrivo degli amici, dopo la tensione della aderenza sopra gli strapiombi...

Ebbi la fortuna di scoprire un'altra via nuova qualche mese dopo, a coronamento di una serie di numerosi tentativi, che mi portarono alla scoperta di un altro passaggio chiave, fra le rocce strapiombanti del Parabongo e quelle della sua anticima staccata, che chiamai « Inviolata ». Denominai « passo Samuela » il colletto che divide le due pareti (ero andato a prenotare la mia futura figlia dalle cicogne che nidificano fra quelle rocce!...) e lo attraversai facendo un percorso « sud-ovest-est ». Le maggior difficoltà le incontrai lungo un camino dell'altezza di 5-6 metri nella discesa ad est. Dai missionari e dalla gente indigena mi è stato asserito che nessuno mai era passato per quella breccia, ad eccezione forse dei « conigli di roccia » che effettivamente sono stati l'unica traccia di esseri animali terrestri, visti sopra il camino e sulla costa ovest. Una cinquantina di metri di roccia quasi a perpendicolo e senza appigli nè fessure mi ha invece proibito il raggiungimento della cima Inviolata (nord-ovest).

Dott. PIERO ZACQUINI.

Eccezionale prima ascensione « primitiva »

Quest'estate, verso la fine di luglio, il pittore e scultore jugoslavo Giuliano, maestro di yoga, vegetariano ed un po' « hippie », partito di buon mattino da Alagna con alcuni amici di Borgosesia, è salito baldanzoso e leggero alla volta della Punta Grober a

piedi nudi, godendo con ammirazione le nostre montagne.

Questa impresa veramente eccezionale testimonia come una vita semplice e sobria costituisca la migliore premessa per affrontare i disagi dell'alta montagna.

Fiori, poesia della vita

Quale animo gentile vi è sulla terra capace di non amare i fiori? No, non vi può essere; perchè i fiori, queste soavi creature che vivono la loro vita donando luce agli occhi, letizia al cuore, e spesso inebriano col loro profumo, della natura rappresentano la bellezza, la poesia, la gentilezza. Nessuno può rimanere insensibile dinanzi ad un giardino, o almeno ad un balcone, ad un davanzale infiorato. E quanti siamo lieti di ammirare nei paesi sui nostri monti! Gli artisti di ogni arte e di ogni tempo hanno sciolto per essi, con le parole, con i colori, con le note, i canti più belli dei loro cuori innamorati.

Chi è stato il primo ad amare i fiori? Bacone dice che è stato Iddio; e difatti essi non sono forse un continuo miracolo del Creatore? E l'offerta dei fiori ad una persona cara è il simbolo puro della nostra fede, della nostra devozione, del nostro amore.

Ogni fiore, nella gentile poesia popolare, ha il suo motivo simbolico. Rosa, fiamma d'amore, il tulipano lo dichiara, il garofano lo esalta, la morella ne conferma la sincerità; la viola, la umiltà; il giglio, la purezza; il biancospino, la speranza; il ciclamino, la solitudine; il crisantemo, la pietà. E presso alcuni popoli sono indispensabili per illeggiadrire la casa e sono segni augurali di costanza, di benessere, e non possono mancare in nessun spozalizio.

Quante poetiche leggende sono sbocciate intorno ai fiori.

Il giglio, eretto sopra il suo stelo, bianco come la neve degli alti monti, s'inalza per non essere toccato dalle macchie della terra. Prediletto dalle anime caste, la Chiesa lo elesse a sim-

bolo delle sue vergini, Firenze lo collocò nel proprio stemma e, simbolo di regalità, fu impresso sugli scudi reali. La leggenda gli vorrebbe dare come patria la Sicilia, dove una nobile fanciulla, per dimenticare l'abbandono del fidanzato, si fece suora e seppellì sotto un albero le lettere scritte dall'amato. Ogni giorno ella si recava a piangere su questa tomba e le lagrime cadevano cocenti sulla terra che copriva le di lei memorie più care. Piangeva, e ogni giorno diveniva sempre più bianca, perchè il sangue le fuggiva dal cuore esulcerato. E avvenne che cadde su quel pugno di terra, nè più si alzò. Intorno al suo capo, nati dal suo dolore, sbocciarono dei candidi fiori, pallidi come il suo volto, immacolati, alti verso il cielo, così come alta era stata la sua passione, così come il suo dolore.

« Era un povero fraticello — narrò Ferdinando Podestà in « Giorni solenni » —. Viveva semplice e pio; attendeva alla preghiera e alla vigna del monastero. Non sapeva di lettere e solo aveva appreso a dire: Ave Maria. E si chiamava: « Fratello Avemaria ». Venne a morire. Aprì le labbra; l'ultimo suo respiro fu un suono: Ave Maria. Si fece il mortorio. I frati lamentosamente cantarono i salmi del suffragio: tacquero, e dalla bara fonda una voce, quale di cigno lontano, s'intese; e diceva: Ave, Maria. Finite le cerimonie, fu condotto al cimitero, lì, presso il convento. Posò la bara nella fossa e la terra lo ricoverse. Si nascessero i passerotti al cipresso, a l'ulivo quetarono i cardellini; era silenzio; e di sotterra una voce dolce s'intese: Ave, Maria. Passarono dei giorni e i

monaci vennero a preghiera su la tomba di « Frate Avemaria ». Vennero e videro meraviglia. Su la tomba del fratello un giglio candidissimo apriva lo odoroso calice, e attorno la corolla, in lettere d'oro, recava la scritta: Ave, Maria. Svelsero il fiore, ma era forte; scavarono, e videro che le radici aveva poste entro la bocca di « Fratello Avemaria ».

Il gelsomino è il fiore dell'amabilità. In un castello di Romagna viveva, or sono molti secoli, una graziosa giovinetta. Venne un giorno a passare dinanzi all'alto verone, al quale essa sovente si affacciava, un trovatore errante, che la vide e se ne innamorò e decise di tentare la pericolosa scalata. Ma la fanciulla non glielo permise e gli gettò un seme, avuto da un pellegrino di ritorno dall'Oriente, raccomandandogli di seminarlo ai piedi della torre. « Se il tuo affetto per me è verace, crescerà presto una pianta, che raggiungerà il mio balcone, e tu potrai salire sino a me ». Così fece il trovatore, e tanta era la sua passione, mentr'egli curava la pianticella, che lo dilaniava nell'ansia, che piangeva, e le lagrime scendevano sui rami e sulle foglie, dove si mutavano in piccoli fiori profumatissimi. Tante lagrime versò per il tanto amore che lo struggeva, che dopo soli otto giorni la pianta si aggrappava al davanzale della bella, in modo da permettere all'amato bene la tanto sospirata ascesa.

Le stelle alpine, che ostentano la loro fragile grazia sull'orlo di insidiosi crepacci, secondo una leggenda biellese, ebbero origine dalle lagrime di una fata, innamoratasi di un mortale. Sulla più alta cima di un monte, presso l'azzurro sorriso del cielo, in una magnifica dimora rilucente d'oro, viveva la Regina delle Fate con la sua nobile corte. Accadde che un giorno, una di queste stupende creature, incontratasi con un giovine della terra, perdutamente se ne invaghì e, lasciate le sue

spoglie soprannaturali per quelle mortali, scese al villaggio dell'amato. Costui, avvinto dal di lei fascino, corrispose. Passò del tempo; e in breve il giovine seppe dimenticare la purità di quello amore per darsi a volgare passione per le figlie della terra. Bellezza, virtù, grazia, sono inutili pregi, disprezzati dai cuori volubili e perfidi. E la fata, profondamente ferita, se ne tornò alla sua dimora, tra le nevi immacolate. Piangente, narrò alla Regina il suo dolore. Le lagrime, sgorgate dai suoi puri occhi, caddero sulle rocce e subito, come per incanto, fu tutta una fioritura di corolle stellanti. Stelle alpine, lagrime di donna, offerte, là dove più insidiosa e aspra è la conquista della montagna, agli audaci e agli innamorati.

Il rododendro ha pure la sua leggenda d'amore e di morte, che vuole sia sbocciato dal sangue di un innamorato. Un giovane montanaro s'inferorò di una fanciulla bella quanto capricciosa, la quale volle mettere alla prova il suo amore e il suo coraggio. Su di un pericolosissimo precipizio era spuntato un fiore di montagna, e la fanciulla disse all'amato: « Se mi vuoi veramente bene, va a cogliermi quel fiore ». Sulla parete rocciosa il giovane si lasciò scivolare; ma ad un tratto una pietra si mosse ed egli precipitò, arrossando le rocce col suo sangue. D'improvviso esse fiorirono sotto il cielo tutt'azzurro della primavera. E così nacque il rododendro.

D'autunno, quasi a rimpianto delle splendide giornate di sole della superba estate, cresce il colchico, chiamato il « fior d'ogni rimpianto », perchè nei lontani tempi i pastori usavano offrire alla loro bella, quando intendevano abbandonarla, il piccolo fiore bianco-violaceo. La fanciulla ripudiata accettava in silenzio il triste dono del dolore e si concedeva al pianto, mentre le visioni del tempo felice le passavano dinanzi a pungerle il cuore.

ANGELO BIELLI.

Festa dl'Alp

- Sutta 'n ciel cun tanti stelli, sora 'n prà quèrcià 'd rusâa, cun l'armonich dal Battista, Festa dl'Alp l'è cumincià. I rintrunu tutti i bricchi dl'armunia di cansun, giovni e vegi i ballu 'nsèmma, an letizia e bunna uniun.
- Ant la baita fumighenta, pinna 'd gent e 'd simpatia, chi c'al ruga la pulenta, chi ai cori 'l dà al via, chi c'al sent cuntêe dla nonna aveniment di temp passai, chi 'l ten riva la murosà, chi c'al fà giughêe i masnai.
- L'ava dl'Egua la ciciara, pussè 'ncôo di j'audi séi e s'uniss a la cansun melodiosa di j'ucéi, che s'na ramma, 'n mézz dal busch, j'in drêe fêe la serenâa a la luna sal Tignaga, tunda e d'or... 'mè na frutâa.
- Tutt'antorn 'l ghêe n'allegria, bella, sanna, a purtâa 'd man, c'la pervad a 'sta famija dal glurios CAI Valsesian e j'amis a dla Val d'Egua, che su qui j'in danni tècc, cun al còr prunt a juteti, s'at gai fam o s'at gai frècc.
- Ma, a l'infòra dl'allegria, custa festa quêe c'la dà? La dà 'l sens a dl'amicizia, la dà gran fraternità; crea uniun fra chi 'n muntagna 'l prova gust a rampighêe e chi 'nveci sla muntagna 'l gà 'l lavor e 'l seu fughlêe.
- 'Sta Muntagna, tantu bella, che 'n quai vòta na ruspanna, ma c'an dà 'l piàs da vivi, c'lè par noi cumme na mamma; mari granda e generosa, c'an disquèrcia j'urisunt, c'an fà godi i meravigli dl'aurora e dal tramunt, c'an fà senti tucc unii, da Carcoffu finna Cèi, c'an ripet ogni mument: « Vureivi ben... sèi tucc fradèi ».

GIORS.

In occasione della Festa dell'Alpe 1970 in Val d'Egua.

Bivacco Ravelli

Di Terrafrancia sugli spalti arditi
t'ergi, sicuro asilo, ad ospitare
chi da te partirà per conquistare
del Corno Bianco gli orizzonti ambiti.

E attorno a te, qual Angel tutelare,
lo spirto aleggia di Colui che in vita
quassù gioi in estasi infinita.
Colui che la Montagna rese Altare...

e la Valsesia c'insegnò ad amare.

GIORGIO SALINA.

Un giovane racconta

E' il 30 maggio 1970, da poco ho lasciato gli sci, ed inizio gli allenamenti per la stagione alpinistica; come prima uscita di allenamento ho l'onore di andare a scalare la torre di Boccioleto, con gli amici del CAI di Borgosesia. Raggiungiamo Boccioleto, e cominciamo a salire verso la torre; io inizio a guardarla, e mi chiedo se ce la farò a salire su quell'immenso spuntone di roccia grigia, completamente liscio. Arriviamo alla base della torre, posiamo gli zaini, ci prepariamo, e via all'attacco. Per me è la prima ascensione seria, impegnativa, è il primo tentativo di avvicinarmi fisicamente e spiritualmente alla montagna.

All'attacco i primi movimenti sono scomposti, il fiato grosso, le gambe tremano: rimpiango di aver preso questa decisione. Riprendo a salire, gli scambi di parole sono sempre più rari, cerco di procedere con ritmo costante, con calma studiando bene i passaggi, ma la fatica cresce e un senso di apprensione mi invade, impedendomi di capire il perchè di questi sforzi. Tuttavia, trascinato dal primo di cordata, continuo a salire, ed una forza nuova si fa strada in me; la prima sorpresa riservatami dalla Torre è lo scoprire in me stesso una volontà mai conosciuta: adesso vorrei salire, solo salire. Le mie membra riprendono vigore, i movimenti diventano più elastici, più sciolti, l'avanzare è ora più agile.

Il corpo si scrolla di dosso la fatica, mi sembra di essere uno scoiattolo agile, scattante, e fresco; ora sono in vetta, e Boccioleto, rimasto laggiù nella valle alle mie spalle, è diventato piccolo piccolo. Una sensazione di purezza mi invade l'animo: sono contento, soddisfatto e pieno di speranze, perchè mi hanno detto che sono salito bene. Con tre « doppie » siamo di nuovo alla base della Torre, ho fame, mi metto a mangiare e faccio da spettatore

ai miei amici che salgono la via Esposito (6° grado): vorrei andare anch'io, ma è troppo presto ancora.

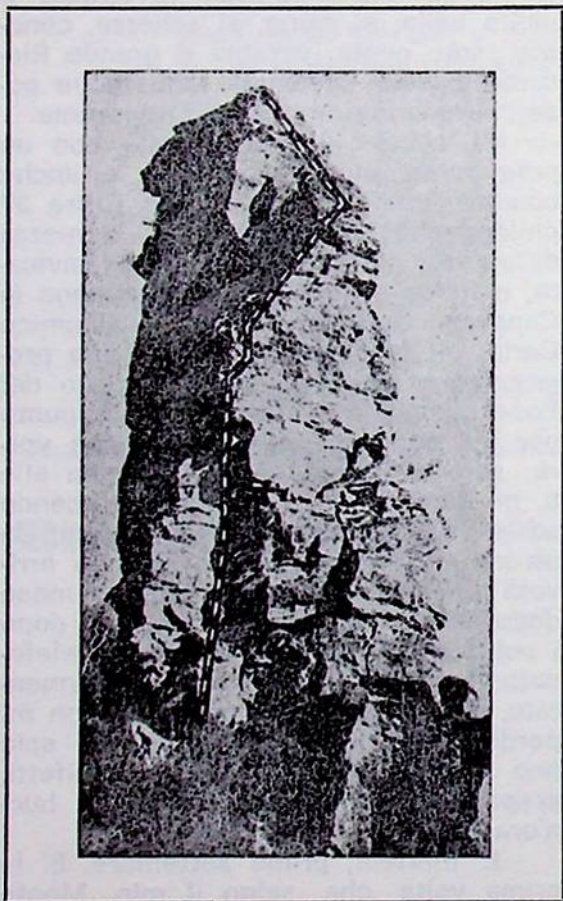
Torno a casa con un solo desiderio, salire, salire, sempre salire. Preparo il programma che vorrei svolgere durante l'estate, e mi iscrivo alla scuola di alpinismo del CAI di Varallo Sesia. In due mesi faccio soltanto quattro salite, nel gruppo del Monte Rosa. L'imprevisto, per ragioni di lavoro, mi obbliga a trasferirmi al Col d'Olen, presso il Rifugio Vigevano, dove resto per un mese e mezzo, e faccio le prime esperienze in qualità di portatore.

Qui al colle quasi tutti i giorni mi alleno in palestra, e una volta vado ad arrampicare anche di notte, con le pantofole (scapin). La vita in rifugio è molto bella, si canta, si scherza, conosco tanta gente, persino il grande Riccardo Cassin; insomma tante belle cose, però addio mio bel programma.

31 agosto, lascio il colle con un programma molto attraente, e anche con uno zaino assai pesante (oltre 37 chilogrammi) e con due ore e mezza di marcia sotto un'abbondante nevicata, e felice e spensierato, raggiungo la Capanna Gnifetti. Telefono all'amico Carlo, gli faccio conoscere il mio programma e lo invito a fare il giro del Rosa, passando in vetta a tutte le punte per via normale. Mi assicura che verrà: sarò all'Indren domani mattina alle 8, mi dice. Il mattino seguente scendo ad attenderlo, sono a Indren ormai da un'ora e Carlo non arriva, e non arriverà più. L'ho poi ritrovato un mese dopo: stava giocando a bocce, e dopo i soliti saluti, gli ricordo quella telefonata: ho scoperto che s'era addormentato, come al solito! Comunque non mi perdo d'animo, prendo gli sci e scio fino alle 12, poi ritorno alla Gnifetti, preparo il sacco, e al mattino di buon'ora parto.

E' martedì, primo settembre. E' la prima volta che salgo il mio Monte

Rosa, da solo, dalla via più facile e più battuta dagli alpinisti. Sono veramente felice: il sole sta sorgendo contemporaneamente al mio arrivo in vetta alla Vincent, e nella mia mente passano tanti desideri: programmi di salite future, che per il momento oso solo accarezzare dentro nel mio cuore. Discendo la Vincent, salgo al Cristo delle Vette, lascio lo zaino, riparto ed attacco il Corno Nero dal versante Nord, lo scivolo che porta in vetta è molto ripido, la neve è ghiacciata, e per la prima volta mi rendo conto di cosa vuol dire scalinare; c'è un vento forte, e devo confessarlo, su questo Corno Nero, ho provato un po' di paura, finché arrivo in vetta, dove il vento è for-



tissimo ed il freddo intenso; discendo al colle Zurbriggen, ed in meno di trenta minuti sono in vetta alla Ludwigs-höhe. Quando rientro al Balmenhorn sono ormai le tre del pomeriggio, fa un freddo cane: entro nel rifugio e subito mi do da fare con la scopa per rendere il piccolo rifugio un po' più ospitale. Sono solo, a 4200 metri, le ore passano lente: per distrarmi mi metto a cantare, e suono l'armonica a bocca. Verso sera arrivano due tedeschi, tiro un sospiro di sollievo: almeno passerò la notte in compagnia. Nonostante il freddo ed il vento, dormo bene, ed al mattino parto prestissimo, dopo aver salutato i miei amici tedeschi, vado all'attacco della Punta Parrot. Il vento non c'è più, e quando arrivo in vetta mi fermo un buon quarto d'ora; mi siedo sulla neve, e guardo verso l'orizzonte, senza veder niente di preciso, ma vagando col pensiero; penso a me stesso, solo nell'immensità della neve che mi circonda: in quel quarto d'ora credo di aver perso qualcosa: la spensieratezza. Ritrovo tutto il mio entusiasmo e quando arrivo più tardi in vetta alla Punta Zumstein, trovo una guida con la quale scambio qualche battuta scherzosa. Ritorno sui miei passi e salgo in vetta alla Punta Gniffetti, alla Capanna Regina Margherita, dove la mia esplorazione alpinistica ha termine: sono le 12 del 3 settembre.

Mai riuscirò a far capire agli altri come ho vissuto questa avventura alpinistica, goduta e conservata in me stesso, nel profondo del mio cuore. Mi fermo due giorni alla Capanna Regina Margherita, e in questi due giorni ho occhi solo per la Cresta Signal. Non posso certo immaginare che pochi giorni più tardi sarei uscito su questa vetta, proprio salendo dalla Cresta Signal. Due giorni a 4500 metri passano lenti, ma è tanto bello quassù.

Venerdì mattina mi preparo a scendere, arrivo alla stazione Punta Indren alle 12, non ho voglia di scendere in funivia, non sono abbastanza stanco, quindi scendo al Col d'Olen e proseguo per il Passo del Foric e giù, fino alle

baite di Otro: è stato veramente un giro meraviglioso.

Mi dispiace ora lasciare Alagna e tornare a Borgosesia; ma il giorno successivo sono di nuovo su per effettuare una nuova salita: Naso del Liskamm, ma non è finita qui! Nel bel mezzo di una lezione teorica tenutasi nella sede del CAI di Varallo, decido con un amico di scalare la Cresta Signal.

Partiamo sabato alle 12, raggiungiamo Alagna e dopo cinque ore e mezza di marcia raggiungiamo la Capanna Resegotti, dove troviamo un'ottima compagnia: saremo in otto sulla Signal! Alle sette del mattino partiamo, il tempo promette bene, e la Cresta è in condizioni ottime.

Eccola finalmente la parete, rossa e diritta contro il cielo. Guai se fosse un sogno! E' giunto il momento di apprezzare il valore di tutte quelle ore passate su e giù in palestra, e nella scuola di alpinismo. Ora, guardandola dal basso, non sembra poi tanto ripida: il dislivello è di circa 750 metri, e il sole è caldo, promette di non abbandonarci per tutto il giorno. Prendiamo a salire, arriviamo al primo gendarme, lo aggiriamo verso destra, saliamo ancora e ci troviamo su una selletta di neve sotto un camino; ci fermiamo, e facciamo qualche foto: io guardo verso il basso: è bellissimo, alzo gli occhi e vedo un uccello nero che vola nei dintorni, e l'idea di fargli concorrenza non mi sorride affatto, dato che non ho le ali! Ma riprendiamo a salire, ed il sole sfavilla dal cielo e mi piace sentirlo sul viso, mentre accanto ad uno spuntone di roccia, assicuro il mio com-

pagno che sale. Arriviamo finalmente al passaggio chiave della Signal, sotto una bellissima parete a strapiombo.

Attraversiamo verso sinistra per un sistema di cenge, scendiamo di qualche metro e riprendiamo a salire; la roccia è sempre splendida, gli appigli sono ottimi, l'arrampicata varia, qui si fa sempre più bella, più elegante: ogni passaggio richiede tecnica e va studiato: mi sento veramente impegnato, con tutto me stesso, nel fisico e nello spirito. Sono le ultime lunghezze di corda, la vetta è lì a pochi passi. Raggiante di felicità, salgo ancora uno splendido camino alto una decina di metri: è il passaggio finale, poi un breve tratto sul ghiaccio, e finalmente la vetta è nostra. Una stretta di mano al mio capo-cordata. Sorride, è veramente contento anche lui.

Così si è conclusa la mia bella salita. Dopo dieci minuti sulla vetta sono riposato, contento, soddisfatto, allegro soprattutto, e riscopro il desiderio di affrontare un'altra scalata, di salire, salire sempre di più. E' la solita storia che si ripete, e continuerà a ripetersi, fino a quando avrò la forza di andare lassù, a respirare quell'aria pura, sulle più alte vette delle mie montagne. E' ormai sera quando lascio Alagna; ora ricordo solo una parete di granito rossiccio, dove noi, piccoli come ragni, ci arrampicavamo su, mentre un sole caldo ci sorrideva dal cielo. Non è poi così difficile sentirsi felici.

FRANCO UFFREDI

Sottosezione CAI Borgosesia

Relazione Grassi

La biblioteca è ancora chiusa.

L'impegno che la Sezione si è preso di ristrutturare e specializzare quel grande patrimonio bibliografico antico e recente che la nostra biblioteca racchiude, è in via di attuazione.

Avvalendosi dell'appassionata consulenza tecnica del prof. Rosaldo Ordano, direttore della Biblioteca Civica di Vercelli, esperto bibliografo ed archivist, è stato ampiamente impostato il grosso lavoro di suddivisione, schedatura e catalogatura, nel modo attualmente in uso nelle migliori biblioteche nazionali e internazionali.

A questo oneroso impegno hanno volontariamente aderito due soci varallesi, Calta A. e Regis R., che vengono così a far parte di una delle Commissioni ufficialmente formate nell'ultima riunione del Consiglio Sezionale del 4 dicembre u. s.

Purtroppo ci vorrà ancora del tempo, prima che i Soci possano nuovamente frequentare la Biblioteca della Sezione, appunto per il paziente e serale lavoro che l'impegno richiede.

Nel contempo, viene ampiamente potenziato il numero dei volumi, con l'immissione di quanto viene scritto oggi, sull'ampio tema della montagna, in tutti i suoi aspetti, da quello esplorativo e scientifico, a quello botanico, sciistico ed alpinistico.

Una particolare attenzione verrà posta sulle sezioni Autografi, Manoscritti, Cartografia e Fotografia, così da poter portare la nostra biblioteca ad un più alto livello, valido contributo al sempre maggior prestigio della ultracentenaria Sezione del Club Alpino Italiano.

Il bibliotecario ITALO GRASSI.

« La ragazza che voleva ripopolare la montagna »

di Sandro Prada

La montagna è pur sempre una perenne ammalatrice, fonte di conforto e di gioia.

Con cuore innamorato Sandro Prada va alle sue montagne. E il suo amore è tenace come la roccia e vasto come lo smisurato cielo, luminoso di azzurro, che si stende al di sopra delle vette. Nell'ambiente alpinistico il Prada

si è conquistato una cima di primo piano. Scrittore e giornalista colto e preparato, dotto ed esperto, già direttore di « Vette » e di riviste alpinistiche, ed ora di « Spiritualità », valorosa e pregiata rassegna di cultura, con annuali concorsi artistici e letterari per la spiritualità alpina, e fondatore e animatore dell'« Ordine del Cardo », soda-

lizio internazionale, che da oltre un ventennio assegna premi per atti di eroismo e di abnegazione in montagna; nobile espressione di solidarietà e di fratellanza fra gli uomini e i popoli.

Troppo note ed apprezzate sono le sue opere, una trentina, di montagna, liriche e drammatiche, narrative ed escursionistiche, con molta simpatia accolte, al loro apparire, dai buoni « scarponi » amanti di sane e balsamiche letture, e premiate dalle autorità per il loro spirituale valore.

« La ragazza che voleva ripopolare la montagna » (Editore Pellegrini, Coenza) è il recente lavoro di aneddoti e di impressioni alpine del Prada. La

montagna è descritta, esaltata e glorificata; è un libro che ha la freschezza ariosa del paesaggio alpino. Vivacità di sentimento, schiettezza di espressione, ma soprattutto amore fervido ed intenso per la montagna, e per quegli eroici cuori che di essa vivono e per essi si sacrificano. Una narrazione che rivela nell'autore una passione sincera e uno squisito senso d'arte; ed il lettore ne segue le vicende con crescente soddisfazione, e lieto ne rimane come se, bisognoso, si fosse dissetato ad una limpida fonte alpina.

ANGELO BIELLI.

Nuovi Soci

ORDINARI

Ambrosino Eugenio, Roccapietra - Baravelli Ferruccio, Varallo - Debiaggi Mauro, Quarona - Foscaltina Matteo, Cravagliana - Godio Elio, Borgosesia - Caramaschi Grazia, Varallo - Langhi Luigi Diego, Quarona - Bonetti Oreste, Valduggia - Bonola Gianmario, Varallo - Cristofanelli Gianguido, Milano - Pistocchini Stefano, Varallo - Zamagni Italo, Varallo - Paglino Angela, Varallo - Rossi Enrica, Varallo - Bertolini Oreste, Quarona - Scanavino Lorenzo, Borgosesia - Dongilli Aldo, Borgosesia - Ojoli Franca, Borgosesia - Bertoncini Elisa, Borgosesia - Prandi Vittoria, Borgosesia, Faglia Caterina, Borgosesia - Gianolo Italo, Borgosesia - Marsetti Luciana, Borgosesia - Bevilacqua Bruno, Borgosesia - Malagutti Daniela, Borgosesia - Protto Emanuele, Borgosesia - Canova Giuseppe, Boccioleto - Canton Enrico, Boccioleto - Cucciola Michelino, Boccioleto - Ghibaudi Dott. Giuseppe, Valduggia - Morelli Franco, Camperto-

gno - Viotti Maria Grazia, Alagna - Giacomini Gianfranco, Cingoli - Delsignore Gilberto, Quarona - Zanfa Annamaura, Quarona - Sottile Giuliana, Boccioleto - Torchio Roberto, Varallo - Bonsi Rosangela, Varallo - Capelli Luigi, Varallo - Cavagnino Luigina, Valduggia - Gilardi Augusto, Piode - Pagnone Giancarlo, Grignasco - Secchio Pierangelo, Prato Sesia - Arosio Marino, Grignasco - Andenna Sergio, Novara - Ravelli Lanfranco, Borgosesia - Simonetti Bruno, Novara - Ferrari Roberto, Coazze - Meloni Alessandro, Postua - Bicetti Bruno, Genova-Sampierdarena - Perello Dino, Borgosesia - Bertoncini Giannino, Foresto - Serra Giovanni, Borgosesia - Tocchio Geldino, Borgosesia - Mercandino Sergio, Biella - Fortis Elio, S. Maurizio - Gini Marino, Varallo - Pettiti Massimo, Milano - Rigotti Andrea, Rassa - Orgiazzi Dario, Roccapietra - Debiaggi Luigi, Quarona - Panetti Luciano, Quarona - Ricotti Aldo, Roccapietra - Schiavone Giuseppe, Varallo - Bora Giampiero, Borgosesia - Tonso Diana, Bor-

gosesia - Bellossi Gianfranco, Fara Novarese - Barbavara Roberto, Ghemme - Bondonno Renzo, Serravalle - Crespi Erminio, Ghemme - Costenaro Battista, Mezzana M. - Calvi Sergio, Borgosesia - Debernardi Lorenza, Varallo - Giubertoni Irso, Varallo - Lora Moretto Renato, Campertogno - Mussini Marinella, Borgosesia - Pizzato G. Piero, Ponzone - Sebastiani Antonio, Ghemme - Sperandio Enrico, Pray B. - Spinelli Gabriele, Milano - Ferraris Achille, Novara - Micheletti Alberto, Roasio - Bezzi M. Rosa, Grignasco - Bertolini Severino, Borgosesia - Balossetti Angelo, Crevacuore - Ferrari Angelo, Varallo - Ghisleri Vincenzo, Borgosesia - Mora Brunello, Grignasco - Mora Enrica, Grignasco - Salamone Salvatore, Biella - Aversano Francesco, Novara - Accornero Claudio, Grignasco - Bertolotti Giovanni, Borgosesia - Boidi Paolo, Sesto Calente - Beretta Sergio, Milano - Barni Ugo, Milano - Camaschella A. Maria, Varallo - Ciocca Mario, Borgosesia - Cosotti Giorgio, Vocca - Canova Ennio, Ghemme - De Bernardi Laura, Alagna - Dominioni Ferdinando, Trezzano S. N. - Erbavori Carla, Treviglio - Giupponi G. Piero, Varallo - Gibelli Francesca, Milano - Giardinetti Gian Angelo, Taino - Gandolfi Carlo, Mortara - Gurin Maria, Ghemme - Lio Franco, Grignasco - Marchi Piero, Valduggia - Mosca Pier Luciano, Piedicavallo - Medina Roberto, Grignasco - Nervi Carlo, Ghemme - Poi Emilio, Varallo - Pianca Orazio, Borgosesia - Pirola Marco, Milano - Pasetto Luigi, Ghemme - Rubinetti Marco, Torino - Rappo Flavio, Ghemme - Spina Claudio, Torino - Santambrogio Elio, Milano - Touscoz Pier Luigi, Campiglia

Cervo - Vinzio Pier Angelo, Grignasco - Zanchetta Lorenzo, Rosazza - Bollo Andrea, Genova - Carmellino Marco, Riva Valdobbia - Ferrera Giuseppe, Genova - Giacosa Giuseppe, Imperia Oneglia - Mello Grand Renato, Riva Valdobbia - Palumbo Franco, Milano - Taverna Celestino, Trivero - Vinzio Franco, Parigi - Astori Gianfranco, Milano - Cerralli Gaudenzio, Varallo - Centemero Lia, Roma - Gandino Claudio, Angera - Scaletti Enrico, Valduggia - Vettorello Arduino, Varallo - Grozozetto Piero, Borgosesia.

AGGREGATI

Cerri Flavio, Varallo - Boni Roberta Fontana, Varallo - Zaninetti Tiziana, Valduggia - Pugno Luigi, Varallo - Giacosa Maria, Imperia Oneglia - Ruffetta Astrid, Milano - Ferraris Germinetti Rosangela, Novara - Tosi Adriana, Varallo - Debiaggi Alberto, Quarona - Macco Monica, Borgosesia, Tonso Maria, Borgosesia - Bertoncini Giovanna, Foresto - Duplicato Carmen, Novara - Strobino Tocchio Ilda, Borgosesia - Tocchio Serra Maria, Borgosesia - Cacciami Anna, Grignasco - Gardinale Angelo, Borgosesia - Zanolini Rosalba, Grignasco - Anselmetti Anna, Varallo - Anselmetti Marco, Varallo - Tamea Carmelina, Rossa - Stefanoli Cinzia, Crevacuore - Malagutti Aldo, Borgosesia - Scanavino Luigi, Borgosesia - Faglia Guido, Borgosesia - Bordin Cristina, Borgosesia - Zanone Gianfranco, Varallo - Zanolio Pier Giuseppe, Vanzone-Isolella - Paglino Antonio, Varallo - Paglino Augusto, Varallo - Cometti Carla, Varallo.

Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23/26760**

intestato a

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

Addi (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N.
del bollettario ch. 9

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23/26760** intestato a:

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

nell'ufficio dei conti correnti di Novara.

Firma del versante

Addi (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Mod. ch. 8

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario d'accettazione
L'Ufficiale di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

.....
(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **23/26760**

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo Sesia

Addi (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

Ritagliare l'allegato modulo ed eseguire il versamento con la massima sollecitudine

Verso:

- L. 4500 - Quota 1971
Socio Ordinario
- L. 3250 - Quota 1971
Socio Ordinario
(inferiore 21 anni)
- L. 3000 - Quota 1971
Aggregato
- L. 1750 - Abbonamento alla Rivista Mensile e Assicurazione Soccorso Alpino (per i Soci Vitalizi)
- L. 1000 - Guida « Valsesia e M. Rosa » di Don L. Ravelli
-

Parte riservata all'ufficio dei conti.

Il Verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Pubblicazioni in vendita ai Soci

Don Luigi Ravelli

VALSESIA E MONTE ROSA

Vol. I - La conca di Alagna - L. 1000.

E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi

GRAN PARADISO

(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3600.

R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio

MONTE BIANCO

(C.A.I. - T.C.I.) - Vol. I L. 3700 - Vol. II L. 3500.

Gino Buscaini

ALPI PENNINE

(C.A.I. - T.C.I.) - Vol. II - L. 5000

Don Giovanni Gnifetti

NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL MONTE ROSA

(Riproduzione anastatica della 1ª edizione 1845)

- L. 1800

STAMPA TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO